

politichepiemonte

CIBO, POLITICHE E SOSTENIBILITÀ

78 | 2023



- 3 [EDITORIALE. LA TERRITORIALIZZAZIONE DELLE POLITICHE DEL CIBO IN PIEMONTE](#)
di Egidio Dansero e Francesca S. Rota (Università di Torino)
- 7 [IL SISTEMA REGIONALE DEL CIBO IN PIEMONTE: UNA MAPPATURA](#)
di Claudio Marciano (Università di Torino)
- 12 [LE POLITICHE DEL CIBO DELLA REGIONE PIEMONTE: DALLE LINEE GUIDA AL PIANO OPERATIVO TRIENNALE](#)
di Vittorio Bosser Peverelli, Tiziana Pia, Valentina Archimede e Chiara Maeva Soster (Assessorato Agricoltura e cibo della Regione Piemonte)
- 18 [IL DISTRETTO DEL CIBO DEL CHIERESE-CARMAGNOLESE](#)
di Roberto Ghio (Sindaco Santena, Presidente Distretto del Cibo "Chierese-Carmagnolese")
- 24 [I TERRITORI RURALI DEL PIEMONTE PER LE SFIDE DI SOSTENIBILITÀ. L'ESPERIENZA DI "IMPRESE RUR@LI"](#)
di Claudia Galetto, Ludovica Lella, Francesca Talamini, Stefania Tron (IRES Piemonte)
- 30 [POLITICHE LOCALI DEL CIBO: VERSO UNA FOOD POLICY A TORINO](#)
di Luca Battisti (Unito), Riccardo Giovanni Bruno (Polito-Unito), Federico Cuomo (Polimi), Egidio Dansero (Unito), Giacomo Pettenati (Upo)
- 36 [ANALISI SOCIO-SPAZIALE DELLA POVERTÀ ALIMENTARE A TORINO](#)
di Veronica Allegretti e Alessia Toldo (Università di Torino)

Questo numero di Politiche Piemonte è stato curato da Francesca S. Rota e Egidio Dansero

Editoriale. La territorializzazione delle politiche del cibo in Piemonte

di Egidio Dansero e Francesca S. Rota (Università di Torino)

Introduzione [1]

Nel 2014 il numero 27 di *Politiche Piemonte* usciva online con un titolo significativo e ancora inusuale in Italia, "Nutrire le città: verso una politica alimentare metropolitana", seguito l'anno successivo dal numero 36 dedicato ai "Pluralismi alimentari a Torino". Ad accomunare le due uscite il merito di proporre una nuova visione del cibo e, in particolare, delle politiche rivolte a questa dimensione così costitutiva dell'essere umano e delle società.

Attraverso il racconto di buone pratiche e casi di studio, i contributori di questi due numeri identificavano i prodromi di un nuovo movimento di pensiero e azione che, incentrato attorno alla valorizzazione economica, sociale e culturale del cibo, realizzava le sue prime significative esperienze soprattutto alla scala urbana e metropolitana. La Città di Torino e la Città metropolitana di Torino, in particolare, dimostravano di volersi spendere prima e in modo più convinto degli altri attori istituzionali per la costruzione di una *governance* alimentare territoriale e l'elaborazione di un'agenda del cibo partecipata e condivisa.

La produzione e il consumo di cibo sono infatti attività culturalmente definite: quel che le persone possono e scelgono di mangiare dipende tanto dalla produzione locale di cibo e dal posizionamento del sistema economico nelle reti globali internazionali, quanto dalle condizioni culturali e politiche e dalle abitudini individuali. Il cibo è inoltre un importante vettore di sviluppo, contaminazione e incontro. E ha un forte valore simbolico in quanto attraverso di esso l'individuo costruisce parte del proprio sé e della propria identità individuale e di gruppo sociale.

In questo numero si riprende il filo della riflessione sulle politiche locali del cibo in Piemonte con l'obiettivo di conseguire due principali risultati:

- dare conto dei progressi compiuti in dieci anni nella territorializzazione delle politiche del cibo;
- dare conto del contributo che la *governance* alimentare di scala locale può apportare agli obiettivi della coesione sociale e della sostenibilità.

A un decennio di distanza, il cibo continua a confermarsi una questione di politica territoriale, ma con alcune differenze rispetto al passato. Innanzitutto, a livello del contesto politico e economico internazionale si è assistito allo scoppio di due crisi estremamente gravi, la pandemia da Covid-19 e il conflitto russo-ucraino, che hanno evidenziato criticità e limiti del sistema del cibo e richiesto risposte innovative a varie scale. In secondo luogo, è proseguita e si è rafforzata la spinta verso politiche urbane del cibo. A livello comunitario, un ruolo importante in questo processo è stato giocato dalle diverse call della programmazione europea di ricerca e innovazione Horizon, espressamente volte a rafforzare il ruolo delle città e dei cittadini nel trasformare il sistema del cibo. Inoltre, anche grazie alla strategia From Farm to Fork, si è aperto un dibattito volto alla costruzione di una *food policy* europea, con obiettivi più ampi e integrati rispetto alla PAC, per una trasformazione dei sistemi alimentari, considerati in tutte le diverse fasi e componenti, verso una maggiore sostenibilità.

In questo contesto, contrassegnato negli ultimi anni anche dal proliferare di nuove pratiche alimentari, iniziative dal basso e progetti di cittadinanza attiva, si segnala l'attivazione del livello regionale. La vecchia impostazione settoriale delle politiche regionali per lo sviluppo rurale (PSR Leader e FEASR) si fa sempre più multifunzionale e multiscalare e proiettata nel riconoscimento delle profonde relazioni che l'alimentazione intrattiene con tutte le principali dimensioni dell'economia e della società.

L'ente regionale, in particolare, ha l'opportunità non solo di favorire l'integrazione tra i diversi ambiti di policy che intercettano le questioni del cibo (economia, cultura, salute, coesione sociale, welfare), ma anche di monitorare e fornire le linee di indirizzo per il coordinamento delle diverse esperienze in atto (urbane e non) e la costruzione di una nuova geografia alimentare, in cui la produzione di cibo diventa pratica "corale" e di cura del territorio. Per esempio, il cibo diventa una delle chiavi attraverso cui leggere le relazioni e i flussi di beni e servizi che la città scambia con i territori ad essa esterni, dentro il nuovo spazio funzionale e progettuale emergente del metro-rurale e metro-montano. Ma il cibo è anche il risultato del rapporto fra luoghi e processi sociali e produttivi (cfr. i concetti di regioni del cibo, distretti del cibo, biodistretti, distretti agro-alimentari e distretti di economia solidale), nonché il mezzo attraverso cui sperimentare nuovi tipi di costruzione e fruizione degli spazi urbani (come nel caso degli orti urbani e delle pratiche di *guerrilla gardening*).

Va in questa direzione l'attività della Regione Piemonte nel dare attuazione alla legge nazionale n. 205 del 27 dicembre 2017 che istituiva i *distretti del cibo* quali aggregazioni inter-comunali finalizzate allo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorendo l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale. I distretti hanno come obiettivo la sicurezza alimentare, la diminuzione dell'impatto ambientale delle produzioni e la riduzione dello spreco alimentare. Altro scopo fondamentale è la salvaguardia del territorio e del paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari. Da notare che i distretti del cibo possono riguardare non solo aree rurali, ma aree urbane e periurbane con significativa presenza di attività agricole al fine di favorirne una riqualificazione sociale e ambientale. Dopo che sono stati inseriti nell'ordinamento regionale con la L.R. n. 1 del 22 gennaio 2019 (Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale), la Regione Piemonte ha definito nel 2020 il regolamento per l'individuazione e la disciplina dei distretti del cibo e con D.G.R. 10-4980 del 6/5/2022 ha infine definito le "disposizioni per la concessione dei contributi per la costituzione e l'avviamento dei distretti del cibo", che proprio in questi mesi stanno prendendo avvio sul territorio regionale.

Muovendo da queste premesse, il primo contributo del presente numero (*Il sistema regionale del cibo in Piemonte: una mappatura*), a firma di Claudio Marciano, delinea le principali caratteristiche del sistema del cibo in Piemonte adottando una prospettiva geografica e territoriale, che dà conto tanto delle dotazioni (materiali e immateriali) e degli attori presenti nei vari ambiti del food, quanto delle loro relazioni. L'obiettivo dell'autore è mostrare la ricchezza e rilevanza del sistema cibo in Piemonte, sollecitando la politica a un ragionamento complessivo di scala regionale per la gestione dei "bacini locali del cibo" e la messa in valore delle produzioni locali.

Un invito che in Piemonte trova oggi risposta nei nuovi recenti strumenti e indirizzi politici, di cui dà conto il secondo contributo a firma di Vittorio Bossler Peverelli, Tiziana Pia, Valentina Archimede e Chiara Maeva Soster (*Le politiche del cibo di Regione Piemonte: dalle Linee guida al Piano operativo triennale*). Come testimoniano gli autori, l'amministrazione regionale ha attuato diversi passi in avanti nella definizione della governance delle politiche per il sistema-cibo piemontese. Tra questi, spicca la creazione, all'interno della Direzione Agricoltura e cibo, del settore "coordinamento delle attività sulle politiche del cibo", con una attenzione particolare al consumo consapevole, alla conoscenza della

qualità del cibo e della sostenibilità del sistema produttivo, e alle implicazioni ambientali, etiche e sociali delle produzioni agricole e del consumo alimentare.

Per comprendere meglio l'iter di formazione, gli obiettivi e le azioni assunte dai distretti del cibo, il terzo contributo del numero restituisce l'esito di una intervista condotta con Roberto Ghio, Sindaco di Santena e Presidente del Distretto del cibo Chierese-Carmagnolese: il primo ad essere stato riconosciuto ai sensi della legge regionale n. 1 del 22 gennaio 2019 "Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale". Ghio parte dalla considerazione di come il panorama dei distretti del cibo in Italia sia ampio e articolato (186 quelli censiti a marzo 2023, di cui la maggior parte concentrati in Toscana e Calabria) per evidenziare come il distretto del Chierese-Carmagnolese si distingua per la buona integrazione con gli altri partenariati di scala vasta e per il tentativo di costruire una cultura delle produzioni agroalimentari locali di qualità tra gli stessi attori del territorio e dei territori limitrofi.

Il quarto contributo (*I territori rurali del Piemonte per le sfide di sostenibilità. L'esperienza di "Imprese Rur@li"*) muove dall'esperienza del progetto Imprese Rur@li per richiamare anch'esso l'importanza di un legame fecondo tra imprese, cittadini e amministrazioni in nome della valorizzazione sostenibile del territorio e delle economie rurali. Nello specifico, l'attività di ricerca azione condotta con gruppo di aziende agricole della pianura vercellese, della montagna cuneese e della collina astigiana ha permesso di enfatizzare il ruolo chiave della concertazione democratica tra enti territoriali, del contributo partecipativo della popolazione e della capacità delle imprese di realizzare attività di carattere sociale in ambiti e settori diversi da quello prettamente agricolo.

Il quinto contributo (*Politiche locali del cibo: verso una food policy a Torino*), Luca Battisti, Riccardo Giovanni Bruno, Federico Cuomo, Egidio Dansero e Giacomo Pettenati ritornano sulla questione delle politiche del cibo di scala urbana e metropolitana, per calarsi nello specifico del processo di costruzione di food policy a Torino e nel Torinese. Il contributo sottolinea come l'esperienza torinese, rispetto a quella ad esempio di Milano e Roma, sia particolarmente segnata dalle difficoltà della creazione di una narrazione e una strategia unitaria di scala metropolitana.

Il sesto e ultimo contributo di Veronica Allegretti e Alessia Toldo (*Analisi socio-spaziale della povertà alimentare a Torino*) presenta i risultati di un'analisi condotta sulle persone destinatarie di solidarietà/assistenza alimentare a Torino. Attraverso le risposte fornite a un questionario distribuito a 205 beneficiari e beneficiarie, le autrici tratteggiano l'aspetto multidimensionale della loro deprivazione (che è insieme materiale, sociale, relazionale e psicologica) e richiamano l'urgenza di considerare il contrasto alla fragilità alimentare come tema di politica pubblica da realizzare attraverso aiuti materiali ma anche sociali.

In conclusione, il presente numero mostra che, se anche la territorializzazione delle politiche del cibo è evidentemente un processo lungo che passa attraverso un iter culturale prima ancora che politico, la politica può dare un impulso importante e la sensazione è che in Piemonte sia in atto da ormai un decennio un interessante sforzo di sensibilizzazione e sperimentazione, in collaborazione con molti degli stakeholder presenti nel territorio, tra cui l'Università. La Regione può svolgere un ruolo di coordinamento e promozione in un confronto con analoghe esperienze in analoghe regioni in un processo di costruzione di una politica del cibo alla scala regionale, capace di collegarsi e rafforzare i dinamismi presenti nella diversità di contesti territoriali, urbani, periurbani e rurali, individuando e intervenendo sulle criticità e sulle connessioni carenti.

Può andare in questa direzione la politica regionale dei distretti del cibo, andando oltre la semplice riproposizione, per quanto importante, dei distretti rurali e agro-alimentari, per valorizzare e rafforzare gli elementi innovativi presenti nella normativa del 2017 e nelle tante esperienze che si stanno affermando sul territorio regionale. Nella prospettiva di una

territorializzazione delle politiche del cibo vi sono due strumenti che sinora non sono stati ancora utilizzati in Piemonte.

Il primo è quello delle "comunità del cibo", istituiti con la L. n. 194 del 1 dicembre 2015 "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare", che all'art. 13 definisce le «comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare» come gli ambiti locali derivanti da accordi tra agricoltori locali, agricoltori e allevatori custodi, gruppi di acquisto solidale, istituti scolastici e universitari, centri di ricerca, associazioni per la tutela della qualità della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, mense scolastiche, ospedali, esercizi di ristorazione, esercizi commerciali, piccole e medie imprese artigiane di trasformazione agraria e alimentare, nonché enti pubblici. Diverse regioni italiane hanno individuato e promosso numerose "comunità del cibo" ed è quasi paradossale che nel territorio dove, grazie a Slow Food, l'idea di comunità del cibo si è fatta strada ed affermata fino ad arrivare a un riconoscimento normativo nazionale, questo strumento non sia ancora stato inserito nella normativa regionale, mentre potrebbe essere molto funzionale alle nuove linee guida regionali.

L'altro strumento di potenziale grande interesse nella territorializzazione delle politiche del cibo è quello delle green community, che si sta affermando in Italia e in Piemonte e che ben affronta in una prospettiva place-based, integrata e circolare temi come quello delle risorse idriche, dell'energia, dei rifiuti, del patrimonio forestale e architettonico mentre si ferma, per quanto riguarda l'ambito agricolo, all'individuazione di un modello di azienda agricola sostenibile, abbandonando quella prospettiva territoriale che è invece presente per gli altri ambiti.

Un ulteriore ambito riguarda l'integrazione delle politiche del cibo nella strategia regionale di sviluppo sostenibile (SRSvS) e in quella metropolitana per quanto riguarda il Torinese, così come nelle diverse agende urbane, sapendo raccordare le diverse scale di governo, in una prospettiva di governance allargata che guardi in modo innovativo i rapporti città-campagna e produttori-consumatori.

Il sistema regionale del cibo in Piemonte: una mappatura

di Claudio Marciano (Università di Torino)

Introduzione

Il distretto industriale è un'infrastruttura socio-tecnica che vede coincidere reti organizzative e sociali di un territorio: aziende con tradizione produttive decennali cooperano per offrire sul mercato un prodotto di qualità che fa leva su saperi, tradizioni ma anche sulla coesione sociale e la fiducia (Ramella, 2013).

In Piemonte sono molti i distretti che in forma più o meno formalizzata sono specializzati nell'industria alimentare e nella produzione di specifici prodotti: caffè, cioccolato, nocciole, vino, riso, ortofrutta. Nel territorio, inoltre, coesistono reti e filiere non istituzionalizzate tra produttori agricoli, consumatori organizzati, associazioni culturali e ambientali, che possono essere concepiti come nodi di un'unica rete.

L'articolo ricostruisce una mappatura preliminare delle presenze e della rilevanza degli attori in vari ambiti del food, con l'obiettivo di mostrare l'opportunità, in sede politico-amministrativa, di ragionare sull'idea di un unico distretto regionale. La mappatura è stata realizzata nell'ambito di una ricerca condotta per conto dell'associazione Torino World Food Capital, che si pone l'obiettivo di promuovere la costruzione di reti di collaborazione tra stakeholders sul tema food.

Cibo come economia

Il cibo in Piemonte è anzitutto un'economia, costituita da industria alimentare, agricoltura, ma anche ristorazione, servizi ricettivi che somministrano alimenti, e reti di distribuzione che vanno dalla GDO (grande distribuzione organizzata) ai mercati contadini. Di seguito, si restituisce una fotografia parziale, che comprende solo industria, agricoltura e ristorazione, ma che rende l'idea di quanto il food sia un settore trainante dell'economia regionale (tab.1).

Nel 2021, La bilancia commerciale del settore ha segnato un attivo di oltre 3 miliardi di euro, con una crescita delle esportazioni industriali del 16% e agricole del 6% (Ires, 2022). Per il 2022, malgrado la guerra in Ucraina abbia complicato le esportazioni verso l'est, i dati disponibili fino a settembre espongono una tendenza in crescita per tutti i distretti, anche rispetto ai dati 2019 (San Paolo, 2023). Questi dati, sebbene incoraggianti, si confrontano con l'aumento del prezzo dei fattori produttivi, che il Piemonte, in quanto economia trasformatrice, subisce a causa delle dinamiche geopolitiche internazionali. Il valore aggiunto nel 2021, disponibile solo per il settore agricolo, vede una contrazione di circa il 5% (Istat) rispetto al 2019, e una leggera flessione anche rispetto al 2020. La ristorazione, dopo gli anni "bui" della pandemia 2020-2021, che hanno visto una contrazione di circa il 40% del valore aggiunto rispetto al 2019, nel 2022 è attesa presentare una crescita, in coerenza con i valori tendenziali registrati a livello nazionale.

Se si guarda ai dati occupazionali, gli addetti nel settore dell'industria alimentare al 2020, secondo dati Unioncamere riportati dal rapporto CREA 2021, sono circa 40.000, mentre quelli agricoli, sebbene non siano da considerarsi come full time equivalenti, sono circa 64.000, con una crescita rilevante della presenza di manodopera straniera, e in particolare extracomunitaria, che nel 2022 ammonta al 16% del totale della forza lavoro agricola (Ires, 2022). Sul fronte ristorazione, gli addetti prima della pandemia ammontavano a circa 86.000 unità.

Un ultimo livello dove apprezzare la rilevanza dell'economia del cibo in Piemonte è quello della qualità e diversificazione: secondo il rapporto Ismea-Qualivita 2020, il Piemonte conta 25 prodotti "food" (14 DOP, 9 IGP, 2 STG) e 59 vini DOP. In termini quantitativi, la regione è al terzo posto in Italia, dopo Veneto e Toscana, per numero di certificazioni.

Tabella 1. Il cibo come economia in Piemonte

	Esportazioni	Valore aggiunto (prezzi concatenati)	Occupazione (addetti)
Agricoltura	> 6,5 mld	> 2 mld	>64.000
Industria Alimentare	> 0,7 mld	> 3 mld	> 39.000
Ristorazione	-	> 3 mld	> 85.000

Fonte: Istat, 2020 - 2021.

Cibo come rete

Attorno alle pratiche sociali di produzione e scambio degli alimenti sono nate, in tutto il Piemonte, diverse reti collaborative inter-organizzative. La connessione maggiore tra tali reti e quelle più istituzionalizzate dei distretti industriali e agricoli potrebbe configurarsi come una prima mission per rafforzare l'organicità tra i vari attori dell'ecosistema del food piemontese.

Una delle più importanti è quella di Slow Food, fondata nel 1986 da Carlo Petrini a Bra. Si tratta ormai di un attore poliedrico di livello internazionale, che opera nel campo dell'innovazione sociale applicata al cibo, creando alleanze tra mondi diversi, dall'Università alla ristorazione. Le iniziative portate avanti da Slow Food hanno rafforzato la credibilità e la notorietà delle tradizioni alimentari piemontesi, attraverso iniziative come l'Arca del Gusto, i Presidi e l'Alleanza dei Cuochi.

Un'altra rete rilevante è quella dei gruppi di acquisto solidale e collettivo (GAS): si tratta, in questo caso, di migliaia di consumatori organizzati che concepiscono il cibo anzitutto come una scelta. Sebbene una mappatura completa sia molto difficile da realizzare dato il livello di informalità di alcune iniziative, i GAS attivi presso il territorio regionale piemontese sono 73, con una concentrazione di 42 in provincia di Torino e una media di 5 per ogni altra provincia. Secondo l'Atlante del Cibo della città metropolitana di Torino, i GAS attivi (nel 2016) sarebbero stati addirittura 121. Particolarmente rilevante, all'interno di questo circuito, è il nodo costituito dagli "Alveari", network della filiera corta nato nel 2015, come impresa sociale incubata da I3P, l'incubatore d'impresa pubblico del Politecnico di Torino. La rete degli Alveari esclude ogni rivenditore e ogni intermediario. L'80% del cibo acquistato va direttamente al produttore, che stabilisce il prezzo di vendita. La piattaforma digitale che espone i prodotti e realizza le transazioni in denaro è gestita dalla struttura organizzativa dell'Alveare, che si occupa anche di organizzare la distribuzione e gli eventi di promozione. In Piemonte, al 2021, risultavano 63 alveari, che raccolgono 737 produttori, e servono con regolarità circa 35.400 utenti. Il volume delle vendite nel 2020 è stato di circa 3,6 mln di euro [1].

Il Piemonte presenta anche altre iniziative che promuovono la disintermediazione tra produttori e consumatori, e il consumo di alimenti a chilometro zero. Si tratta di piattaforme digitali che si specializzano essenzialmente nel food delivery: Agrifoodie, Cortilia, Last Minute sotto casa, sono alcune di esse.

Infine una rete molto rilevante è quella costituita dai mercati contadini dove i produttori agricoli del territorio vendono i propri prodotti all'interno della più ampia rete dei mercati municipali, o a cadenza almeno settimanale. Qui, una parte rilevante è ricoperta dai

mercati Coldiretti, che raccolgono circa 405 produttori, di cui 300 nei mercati ordinari, solo su Torino. Accanto a Coldiretti, un'altra iniziativa è quella dei Mercati della Terra di Slow Food, che si tengono invece in città di provincia, da Alba a Saluzzo.

Cibo come cultura, formazione e ricerca

Un ulteriore layer dove osservare le potenzialità estensive di una rete unica sul food piemontese è quello della cultura, della ricerca e della formazione.

Nella prima dimensione possono essere considerati i musei specificamente dedicati all'alimentazione o con sezioni rilevanti sul tema food, la grande rete del turismo rurale, festival e gli eventi legati alle tematiche dell'alimentazione. Una mappatura preliminare descrive la presenza di almeno 6 musei sul cibo, 3 festival sulla sostenibilità ambientale - tra cui il Salone del Gusto e Terra Madre - e 55 spot stabili dedicati alla diffusione della cultura del vino (7 strade del vino, 14 enoteche regionali e 34 botteghe del vino), che raccolgono milioni di visitatori l'anno.

Nella dimensione relativa alla formazione possono essere considerate le iniziative proposte nella scuola secondaria di secondo grado, i corsi di laurea e i master legati al cibo nella regione Piemonte. In quella della ricerca, i numerosi progetti e collaborazioni sul tema del cibo condotte nelle Università piemontesi assieme a enti pubblici e privati.

Nella regione Piemonte gli alunni dei percorsi del secondo ciclo hanno la possibilità di poter approcciare alla cultura del cibo e al settore lavorativo prossimo ad esso frequentando: nei 30 istituti professionali della scuola secondaria di secondo grado gli indirizzi di *Enogastronomia e l'ospitalità alberghiera* e i *servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale*; nelle agenzie formative e istituti professionali i percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP), in particolare, la qualifica di *operatore della ristorazione* e il diploma professionale leFP di *tecnico dei servizi della ristorazione*. [2]

L'Università degli Studi di Torino (UniTo) offre numerosi corsi di laurea e attività di formazione con focus su tematiche collegate all'ambito agroalimentare: 12 corsi di laurea di I livello, che vanno dalle biotecnologie e alle scienze chimiche, agrarie e ambientali, fino alle tecnologie alimentari, alle scienze veterinarie e dell'alimentazione. In particolar modo, hanno ottenuto il *label certificate* dall'EIT Food [3], l'Istituto per l'Innovazione e la Tecnologia dell'Unione Europea, due programmi educativi in cui l'Università di Torino è partner assieme ad altre 14 università europee: il curriculum internazionale della laurea magistrale in Scienze e Tecnologie Alimentari, "Food Systems", e il programma per studenti di dottorato "Global Food Venture".

Nel 2004 è nata l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche (UniSG) di Pollenzo (provincia di Cuneo), promossa dall'associazione internazionale Slow Food in collaborazione con Regione Piemonte e Regione Emilia Romagna. Secondo il rapporto di sostenibilità 2018 dell'UniSG [4], gli studenti che hanno frequentato e frequentano (almeno fino al 2018) l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo sono 2.515, provengono da 92 nazioni (tra cui Stati Uniti, India, Mauritania e Brasile) e sono coinvolti complessivamente in 1.400 viaggi didattici in 57 Paesi, resi possibili anche dalle collaborazioni che l'UniSG ha stretto con 90 Università internazionali.

Se si guarda anche il fronte della ricerca, l'Università di Torino è l'unico partner accademico italiano della EIT Knowledge & Innovation Communities "EIT FOOD", una delle maggiori iniziative a livello mondiale incentrate sull'innovazione in campo agroalimentare [5]. L'Università di Scienze Gastronomiche è impegnata in 22 progetti di ricerca sul tema del cibo [6]. Iniziativa degna di nota è Granai della Memoria [7], un filone di ricerca dell'UniSG

volto alla costruzione di una banca dati dei saperi tradizionali di contadini e artigiani di tutto il mondo.

Conclusioni

La ricchezza di attori, esperienze e contesti che approccio al tema del food da molteplici punti di vista (economico, sociale, culturale) è stata solo parzialmente rappresentata in questa carrellata descrittiva. La domanda principale è come connettere queste reti e filiere, incrementare la collaborazione tra i vari attori, trovare forme per facilitare lo scambio di capitali. Una proposta, in questo senso, potrebbe essere quella di costruire una visione condivisa sul futuro: cosa ci aspettiamo da un distretto unico del cibo in Piemonte? Che opportunità e rischi presenta una politica che guardi a questo ecosistema come un organismo unico? C'è da stabilire un orizzonte temporale di riferimento, degli obiettivi e dei risultati attesi, delle azioni strategiche da intraprendere a più livelli. Potrebbe aiutare in questo senso la diffusione di metodi di foresight [8] nell'ambito delle politiche pubbliche locali, di cui già Unito e Polito hanno sperimentato l'utilità a proposito del progetto Torino 2030 - a prova di futuro (Barbera et al. 2022).

Note

- [1] I dati sono stati raccolti in un'intervista con Simona Cannataro, responsabile Comunicazione "Alveare che dice sì"
- [2] <https://www.comuniecitta.it/scuole-secondarie-di-secondo-grado/regione-piemonte-1>
- [3] https://www.unito.it/comunicati_stampa/eit-food-prestigioso-riconoscimento-due-programmi-educativi-sostenuti
- [4] https://www.unito.it/comunicati_stampa/eit-food-prestigioso-riconoscimento-due-programmi-educativi-sostenuti
- [5] <https://www.eitfood.eu/>
- [6] <https://www.unisg.it/ricerca-accademica/archivio-pubblicazioni-progetti-di-ricerca/>
- [7] <https://www.unisg.it/enti-imprese-network/sostieni-ricerca-unisg/i-granai-della-memoria/>
- [8] Il foresight è un approccio transdisciplinare che consiste di una serie di tecniche tese a facilitare l'interscambio di conoscenza tra attori sociali diversi con l'obiettivo di elaborare scenari o costruire visioni condivise sui futuri preferiti.

Bibliografia

Barbera et al. (2022). Torino 2030 - a prova di futuro. Roma: Luca Sossella Editore.

CREA (2021). L'agricoltura italiana conta, report 2021.

https://www.crea.gov.it/documents/68457/0/ITACONTA+2021_ITA_WEB+%283%29.pdf/94956deb-3648-10b4-3168-dfc4b316b4cc?t=1671032844339#:~:text=Il%20valore%20della%20produzione%20dell,lieve%20rialzo%20dei%20prezzi%20dei

Intesa San Paolo (2022). Monitor sui distretti industriali del Piemonte.

https://group.intesasanpaolo.com/content/dam/portalgroup/repository-documenti/research/it/monitor-distretti/regionali/gennaio2023/Monitor_dei_Distretti_Piemonte_gennaio%202023.pdf

IRES (2022). Piemonte rurale 2022.

<https://www.piemonterurale.it/images/documenti/Piemonte-Rurale2022.pdf>

Ramella F. (2013). Sociologia dell'innovazione economica. Bologna: Il Mulino.

Per approfondimenti :

Una versione estesa della ricerca è consultabile qui, a cura dell'Associazione Torino World Food Capital: <https://www.twfc.it/il-futuro-e-il-food/wp-content/uploads/2021/06/Distretto-Piemontese-Food-TWFC.pdf>

Parole chiave: Distretti industriali, alternative food network, ricerca e formazione agroalimentare

Le politiche del cibo della Regione Piemonte: dalle Linee guida al Piano operativo triennale

di Vittorio Bosser Peverelli, Tiziana Pia, Valentina Archimede e Chiara Maeva Soster (Assessorato Agricoltura e cibo della Regione Piemonte)

Introduzione

Per comprendere le caratteristiche del "sistema-cibo" della regione Piemonte, le "Linee guida sull'Educazione alimentare e l'orientamento ai consumi", approvate dalla Giunta Regionale a settembre 2022, rappresentano non solo una "mappatura" della realtà esistente, ma anche un efficace strumento di analisi delle sue luci e ombre.

Figura 1. Analisi SWOT del sistema-cibo della regione Piemonte. Regione Piemonte, 2019, p. 11



Tra gli “strengths” più significativi, emergono la grande varietà e diffusione di prodotti di qualità, grandi eventi legati al “sistema-cibo”, eccellenze nell'ambito formativo ecc. Mentre per i “weaknesses” spiccano: insufficiente conoscenza e diffusione locale dei prodotti piemontesi, difficoltà nell'affrontare cambiamenti nei modelli di consumo, scarsa propensione alla creazione di reti, mancata messa in comune di saperi e di opportunità ecc. Numerose sono quindi le “opportunities”: dalla creazione di network e di forme alternative di commercio (hub, piattaforme online, consegna a domicilio), ad un modello di mensa radicalmente ripensato, all'adozione di politiche coordinate e progettazioni a medio-lungo termine. Così come le “threats”, tra cui spicca la rigidità di molti processi e pratiche.

Sulla base dei risultati emersi dalle Linee Guida e dall'analisi SWOT in esse contenuta è stato definito il “Piano operativo triennale” di interventi, approvato dalla Giunta Regionale nel febbraio 2023.

Il piano operativo triennale sull'Educazione al cibo e l'orientamento ai consumi

Il piano operativo triennale 2023-2025 è lo strumento operativo con cui attivare e condurre azioni, sia per perseguire gli obiettivi strategici europei (strategia “Farm to fork”, Sviluppo Rurale del Piemonte, nuova PAC) sia per accogliere le esigenze del territorio nella sua globalità. Si prefigge una serie di macro obiettivi che superano i confini dell'Educazione alimentare, per divenire delle vere e proprie politiche del cibo “a 360°”. Sono stati quindi individuati, per il triennio 2023-2025, cinque obiettivi e, per ciascuno di essi, le azioni e gli strumenti da adottare, i soggetti interessati e gli indicatori per il monitoraggio.

1. Promozione del rapporto diretto produttori-consumatori. Può essere non solo la garanzia di cibo di qualità per il consumatore ed una remunerazione equa per il venditore, ma un atto fondamentale per riallacciare i rapporti tra la città e la campagna, con tutte le ricadute sociali, economiche ed ambientali che ne possono derivare.

2. Formazione sull'educazione alimentare. La formazione dei cittadini, degli studenti e dei decisori pubblici, è una tra le leve più efficaci per raggiungere la conoscenza e la consapevolezza necessarie per costruire un nuovo rapporto con il “sistema-cibo”. Nella relazione tra cibo, cittadinanza e territorio, l'educazione è il collante imprescindibile per supportare la transizione verso sistemi alimentari più sostenibili.

3. Riduzione degli sprechi alimentari. Lo spreco alimentare rappresenta una piaga che si manifesta in ogni passaggio della filiera alimentare. Spesso l'insufficiente conoscenza del tema e della corretta applicazione delle norme ostacola le azioni di prevenzione e di recupero a fini sociali, alimentando così un quadro paradossale, dove spreco di cibo e povertà alimentare convivono.

4. Orientamento dei consumi. Orientare i consumi alimentari, favorendo l'adozione di diete che privilegiano prodotti veramente sostenibili e salutari, è un'azione di primaria importanza nel quadro generale delle politiche del cibo.

5. Promuovere i processi partecipativi locali sulle politiche del cibo. Nuovi modelli sociali ed economici, basati sulla costruzione di comunità con interessi e valori comuni, stanno subentrando a quelli tradizionali, spesso inadeguati per affrontare le grandi sfide legate alla transizione verso nuovi modelli di produzione e consumo alimentare. Le comunità locali rappresentano quindi uno strumento essenziale per la coesione sociale, la resilienza e la

valorizzazione dei territori. La stessa costituzione dei Distretti del cibo, con l'esperienza pilota del distretto del Chierese-Carnagnolese (cfr. articolo del Sindaco Ghio in questo numero della rivista), deve essere vista come un'opportunità, non solo per la promozione dei prodotti e del territorio, ma anche e soprattutto per riflettere sulle politiche locali imperniate sul cibo, coinvolgendo l'intera comunità in scelte coraggiose riguardanti l'ambiente, la salute, il welfare, la lotta agli sprechi alimentari, ecc.

Tabella 1 – Quadro sinottico del Piano operativo triennale 2023-2025

Tabella_Sintesi

OBIETTIVI	DESTINATARI	AZIONI
1) Promuovere il rapporto diretto tra produttore e consumatore	agricoltori e associazioni di categoria consumatori (singoli e in forma collettiva) e associazioni amministratori locali e pro-loco	Incentivare la nascita e diffusione dei mercati contadini Promuovere la trasformazione aziendale Promuovere la vendita diretta, anche on line Promuovere il consumo di prodotti a "km 0" Promuovere il consumo dei prodotti di stagione
2) Formazione sull'educazione alimentare	amministratori locali e funzionari pubblici insegnanti e presidi studenti	Formare amministratori locali e funzionari pubblici Formare insegnanti di scuole primarie e secondarie Formazione mirata in alcune tipologie di scuole superiori
3) Riduzione degli sprechi alimentari	amministratori locali e funzionari pubblici agricoltori e associazioni di categoria cittadini terzo settore e associazionismo ristoratori gestori/operatori ristorazione collettiva	Incentivare l'applicazione della Legge Gadda (n. 166/2016) Promuovere la trasformazione delle eccedenze in azienda Promuovere la destinazione a fini sociali
4) Orientamento dei consumi	cittadini (singoli e in forma collettiva) ristoratori turisti commercianti associazioni, terzo settore	Promuovere la conoscenza e il consumo dei prodotti a qualità certificata Promuovere la conoscenza e il consumo di prodotti locali
5) Promuovere i processi partecipativi locali sulle politiche territoriali del cibo	agricoltori e associazioni di categoria consumatori e associazioni amministratori locali e pro-loco cittadini terzo settore e associazionismo insegnanti e studenti ristoratori	Animazione locale su politiche del cibo partecipate Creazione Distretti del cibo e Comunità del cibo

La governance delle politiche del cibo in Piemonte

La Regione Piemonte, nel definire la governance delle politiche per il sistema-cibo piemontese, ha innanzitutto disposto la creazione - all'interno della Direzione Agricoltura e cibo - del settore "Coordinamento delle attività sulle politiche del cibo", con competenze sia riguardo le attività di comunicazione sui temi del comparto agricolo e del cibo, sia altre attività più attinenti alle politiche del cibo. Tra queste: progettazione e gestione di iniziative sul consumo consapevole, sulla conoscenza della qualità del cibo e della sostenibilità del sistema produttivo, sulle implicazioni ambientali, etiche e sociali legate alle produzioni agricole e al consumo alimentare.

Oltre a ciò, la Giunta regionale ha disposto la formalizzazione di un Tavolo di lavoro inter-direzionale sulle molte tematiche legate al food system. Il Tavolo, operante in via informale già durante la stesura delle "Linee guida", sarà coordinato dalla Direzione Agricoltura e cibo e comprende le Direzioni "Sanità e Welfare", "Istruzione, Formazione, Lavoro", "Ambiente, Energia e territorio", "Cultura e Commercio", "Coordinamento politiche e fondi europei, turismo e sport".

Infine, si cita l'attività del "Gruppo di lavoro intersettoriale di ricerca e documentazione sui determinanti di salute correlati all'alimentazione", previsto dal Piano Regionale della prevenzione PRP 2020-2025 e incardinato presso la Direzione Sanità e Welfare. Ha funzioni di osservatorio sui temi della sicurezza alimentare e la qualità nutrizionale del cibo, per programmare interventi di formazione/addestramento/informazione e comunicazione rivolti agli operatori sanitari, agli operatori commerciali ed ai consumatori. Svolge anche le funzioni di TaRSiN (Tavolo Regionale sulla Sicurezza Nutrizionale), ricalcando in parte il modello organizzativo e funzionale previsto dall'analogo Tavolo nazionale.

infine, poiché la programmazione e il coordinamento delle politiche del cibo regionali non può prescindere da un'apertura verso l'esterno, andando ad intercettare quegli attori che, talvolta da lungo tempo, si occupano attivamente del tema, la Regione è anche attiva nella costruzione di percorsi condivisi e compartecipati con i diversi stakeholder per riflettere, studiare, progettare e, infine, attuare iniziative a medio-lungo termine, che soddisfino le necessità dei territori. In tale contesto si colloca l'adesione della Regione Piemonte al Protocollo d'intesa dell'Atlante del cibo che sarà formalizzato a partire dal 2023.

L'attuazione del Piano operativo triennale

Tra le azioni che la Direzione Agricoltura e cibo ha già attivato a partire dal 2022, sia in attuazione del Piano operativo triennale, sia per altre attività complementari, vi sono:

1. Formazione di amministratori locali e funzionari pubblici. Le politiche locali del cibo sono solo parzialmente conosciute e comprese da parte di amministratori e funzionari dei Comuni piemontesi, quindi è necessario che la Regione si adoperi per fornire gli opportuni strumenti di conoscenza e di gestione, affinché i decisori ed i funzionari possano divenire soggetti attivi nella transizione verso nuovi e più sostenibili modelli di produzione e consumo alimentare. Pertanto la Direzione Agricoltura e cibo, in collaborazione con ANCI Piemonte ed Università di Torino, sta definendo – per la prima volta in Piemonte - un percorso di formazione e capacity building sul tema, che prenderà il via entro il 2023 e affronterà, con un taglio applicativo, i principali argomenti inerenti la food policy.

2. Formazione mirata nelle scuole superiori. Il progetto "Dal campo alla cucina: a scuola di filiera" si rivolge agli istituti di "Enogastronomia e ospitalità alberghiera" e agli Istituti Tecnici e Professionali agrari piemontesi. Trae spunto e si integra con un Progetto nato nel 2017, "A scuola di PSR", ampiamente consolidato nell'offerta formativa scolastica e in linea con gli obiettivi del nuovo CSR. Il Progetto pilota, previsto per il triennio 2023-25, vuole innanzitutto fornire a docenti e studenti una panoramica sulle principali politiche agricole europee (in particolare su Obiettivo 9 PAC 2023-2027- "Alimentazione e salute") e sulla strategia "Farm to fork". Inoltre, mediante la partecipazione attiva degli studenti - che saranno guidati a "toccare con mano" le varie fasi delle filiere agroalimentari individuate – intende agevolare l'acquisizione delle competenze necessarie per un approccio integrato al food system. La prima edizione pilota sarà varata nell'autunno 2023.

3. Animazione locale su politiche del cibo partecipate. Le comunità locali rappresentano il "cuore" del food system, quindi valorizzare il loro ruolo come "motore" e "volano" per la diffusione di nuovi modelli di produzione e consumo, è un passaggio fondamentale di cui la Regione deve farsi carico per innescare, agevolare, supportare questi processi. La Direzione Agricoltura e cibo ha pertanto definito un calendario di incontri sul territorio, intitolati "Il cibo è territorio. Verso politiche del cibo partecipate". Scopo degli incontri: coinvolgere attivamente, mediante la discussione e il confronto, le comunità sia tramite la riflessione sul proprio modello di alimentazione, sia gettando le basi per future attività

coprogettate tra pubblico e privato. Gli appuntamenti, dopo le tappe di Cisterna d'Asti, Ivrea e Pinerolo nei prossimi mesi toccheranno tutte le principali località piemontesi.

Comunicazione

Tra le attività implementate dalla Direzione Agricoltura e cibo e che interessano in modo trasversale i contenuti del Piano operativo triennale, un ruolo chiave viene svolto dalle attività di comunicazione, tra cui:

1. *“Nel nostro piatto”*: un'esperienza interattiva. La mostra, una vera e propria esperienza interattiva multimediale promossa in collaborazione con la Direzione Cultura/Museo regionale di Scienze Naturali, presenta sei isole tematiche che permettono di imparare, giocando e interagendo, sui temi “produzione del cibo”, “apporto di nutrienti”, “consigli anti-spreco”, “utilizzo dell'acqua e del suolo”. Durante il 2023 sarà ampliata con un'isola dedicata alla filiera agroalimentare e al ruolo dell'agricoltore. Sono già state effettuate due tappe a Torino nel 2022, cui sono seguite quelle di Novi Ligure e Verbania nel 2023.

2. *Una Buona Occasione*. Il progetto, nato in collaborazione tra Regione Piemonte, Regione Valle d'Aosta e Ministero Sviluppo Economico, ha l'obiettivo di sensibilizzare i consumatori sulla lotta allo spreco alimentare e sulle sue implicazioni ambientali, etiche, economiche e sociali. La Direzione Agricoltura e cibo intende valorizzare soprattutto la app UBO, organizzata in sezioni che permettono di effettuare una lista della spesa, creare ricette anti-spreco e tenere traccia delle date di scadenza degli alimenti per evitare sprechi.

I giovani agricoltori

Il tema delle politiche del cibo ha trovato ampio spazio anche in altre attività della Direzione Agricoltura e cibo; tra queste la redazione di un vademecum dedicato ai giovani agricoltori (o aspiranti tali), nato sia per facilitare lo studio in vista degli esami obbligatori di verifica della Capacità professionale, sia per consentire l'acquisizione di una conoscenza base sulla tematica. Il vademecum, che sarà rilasciato nella versione definitiva nell'estate 2023, comprende una serie di “monografie”, riguardanti i principali aspetti dell'attività agricola: tra queste una è dedicata ai prodotti agricoli e agroalimentari. Tra gli aspetti trattati: i prodotti piemontesi a qualità certificata, la vendita (anche con modalità innovative/alternative) dei prodotti agricoli e dei prodotti alimentari, la trasformazione dei prodotti in azienda, l'etichettatura, la somministrazione negli agriturismi e nelle fattorie didattiche.

Conclusioni

È sempre più evidente che il sistema del cibo risulta costituito da un intricato insieme di fattori, persone, relazioni, interconnessi tra loro in maniera il più delle volte di ardua comprensione. I livelli, geografici, sociali, economici, di governance, si intersecano, si confondono, le azioni e le situazioni si alimentano reciprocamente creando sinergie (anche inaspettate) o, al contrario, si scontrano elidendosi e delineando degli scenari in continua, perenne evoluzione. La Regione Piemonte intende operare nel prossimo futuro coordinando gli interventi regionali che ruotano intorno al cibo, al fine di intervenire in modo sinergico su tutta la filiera dei prodotti alimentari, per collegare nel modo più funzionale possibile chi li produce con chi li trasforma e li vende e con chi li consuma, all'insegna della sostenibilità (sociale, economica e ambientale), nel solco degli Obiettivi individuati dall'Agenda 2030 verso cui tendere: i “Sistemi alimentari sostenibili”.

Bibliografia

Regione Piemonte (2019). L.R. 1/2019 - art. 43 bis. Educazione al cibo ed orientamento ai consumi. Linee Guida Regionali – Sintesi, Regione Piemonte. https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2022-10/sintesi_per_salone_del_gusto.pdf

Per approfondimenti

Pia T., Bosser Peverelli V. (2022), Il cibo è territorio. Quaderni Agricoltura Regione Piemonte n. 103 - Dicembre 2022, pp. 14-16. <https://quaderniagricoltura.regione.piemonte.it/documentazione/rivista-agricoltura/33-agricoltura-n-103-dicembre-2022/file.html>

All'interno dell'Assessorato Agricoltura e cibo della Regione Piemonte, Bosser Peverelli è Dirigente del Settore Attuazione programmi relativi ai servizi di sviluppo e ad interim del Settore Coordinamento attività sulle politiche del cibo. Tiziana Pia, Valentina Archimede e Chiara Maeva Soster fanno invece parte del Settore Coordinamento attività sulle politiche del cibo

Parole chiave: politiche del cibo, territorio, sviluppo, Regione Piemonte

Il Distretto del Cibo del Chierese-Carmagnolese

di Roberto Ghio (Sindaco Santena, Presidente Distretto del Cibo “Chierese-Carmagnolese”)

Introduzione [1]

Il Distretto del Cibo del Chierese-Carmagnolese è il primo distretto di questo tipo istituito in Piemonte sfruttando l'opportunità introdotta con la legge regionale n. 1 del 22 gennaio 2019 “Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale” (Testo unico dell'agricoltura della Regione Piemonte) [2]. Attraverso questa legge e il successivo *Regolamento per l'individuazione territoriale, la costituzione, il riconoscimento e il funzionamento dei nuovi distretti del cibo* approvato dalla Giunta regionale il 13 novembre 2020 anche per il Piemonte si apre la possibilità di dotarsi di questo specifico tipo di distretto, già presente in Europa e in altre regioni italiane (in Italia, i distretti del cibo sono stati introdotti dal punto di vista legislativo con la Legge 205 del 27 dicembre 2017, quale nuova entità territoriale attraverso cui sostenere l'agroalimentare italiano).

Oggi il panorama dei Distretti del Cibo è ampio e articolato. Come si vede dal Registro Nazionale dei Distretti del Cibo gestito dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Masaf), a marzo 2023 si contano 186 distretti, concentrati per lo più in Toscana (21%), Calabria (16%), Campania (12%) e Lombardia (10%), e molto diversi tra loro: alcuni sono dedicati ad un solo prodotto, altri a una filiera produttiva, altri ancora a un paniere di prodotti tipici oppure a uno specifico territorio nel suo complesso, come nel caso del Chierese-Carmagnolese.

Ai sensi della L.r. 1/2019 della Regione Piemonte, i *Distretti del Cibo* individuano “sistemi produttivi locali, che si caratterizzano per una specifica identità storica e territoriale omogenea e integrano attività agricole e altre attività imprenditoriali, in coerenza con le tradizioni dei luoghi di coltivazione” (Regione Piemonte, 2023). Obiettivo dei Distretti del Cibo in Piemonte è la valorizzazione delle produzioni agricole ed agroalimentari e del paesaggio rurale piemontese [...] “inoltre, i Distretti del Cibo devono garantire la sicurezza alimentare diminuendo l'impatto ambientale delle produzioni, riducendo lo spreco alimentare e salvaguardando il territorio attraverso le attività agricole e agroalimentari” (Regione Piemonte, 2023).

Partecipano ai Distretti del Cibo enti pubblici, istituzioni, piccole e medie imprese agricole e agroalimentari, la cui cooperazione può accrescere la competitività delle imprese stesse attraverso la riduzione dei costi e l'innovazione e favorire altresì la promozione all'estero dei prodotti del territorio e l'offerta turistica. Dal punto di vista formale, i Distretti si costituiscono mediante un accordo tra soggetti pubblici e soggetti privati che deve essere riconosciuto dall'Ente regionale. Una volta ottenuto il riconoscimento, i Distretti vengono iscritti nel Registro nazionale dei Distretti del Cibo potendo così beneficiare degli interventi di sostegno previsti dalla normativa vigente in materia. Fulcro del funzionamento del Distretto del Cibo è il *Piano di Distretto* che ha durata triennale ed esplicita il ruolo dei soggetti che hanno aderito all'accordo e le azioni che si andranno a realizzare a livello locale.

Origini e mission dei Distretto del Cibo Chierese-Carmagnolese

Il Distretto del Cibo del Chierese-Carmagnolese nasce da una iniziativa progettuale “dal basso”, fortemente sostenuta da tutti i Sindaci del territorio e sviluppata attorno al concetto di cibo come elemento unificante. Ogni territorio, infatti, presenta una modalità specifica

'90; il *Patto dei Territori "Collina del Pianalto e della Pianura del Po"* del 2015 tra Chieri, Moncalieri, Carmagnola e Santena; il *Patto di Identità Territoriale del territorio chierese - carmagnolese - alto astigiano* promosso nel 2016. Mentre dal punto di vista della raccolta e sistematizzazione delle conoscenze necessarie per valorizzare le filiere agroalimentari locali, molto utile è stata l'attività di studio condotta tra il 2017 e il 2019 per la redazione dell'*Atlante del Cibo del sistema metropolitano torinese*.

In questo contesto istituzionale favorevole, la L.r. 1/2019 della Regione Piemonte ha permesso di mettere a sistema le singole iniziative già presenti sul territorio e dare forma attuativa a una pianificazione del cibo di area vasta.

Finalità, obiettivi e governance del Distretto del Cibo del Chierese-Carmagnolese

Le finalità del Distretto riflettono, da un lato, gli obiettivi della valorizzazione delle produzioni agricole ed agroalimentari e del paesaggio rurale sanciti dalla normativa (cfr. art. 39 l.r. 1/2019); dall'altro lato identificano un sistema più specifico di intenzionalità che trovano la loro formalizzazione nel *Piano del Distretto del Cibo del Chierese-Carmagnolese*.

Dal punto di vista della governance, nel momento in cui i Sindaci hanno formalizzato il proprio impegno per la costruzione della candidatura del Distretto del Cibo del Chierese e Carmagnolese, il Comune di Santena, nella figura del Sindaco, è stato individuato come Soggetto incaricato del coordinamento delle attività) e, successivamente, Presidente del Distretto.

Nell'incontro del 25/01/2021, tenutosi in videoconferenza causa emergenza Covid-19, i rappresentanti delle amministrazioni dei 25 Comuni del territorio del Distretto, unitamente ai principali portatori di interesse del settore agroalimentare e del settore socioculturale, hanno condiviso un percorso di elaborazione dei contenuti dei documenti previsti dal Regolamento regionale per la costituzione del Distretto del Cibo Chierese-Carmagnolese e, al fine di garantire la capacità di governance del processo, il Comune di Santena è stato individuato come Ente in carico del coordinamento delle attività.

Operativamente, si sono quindi costituiti due tavoli di lavoro indirizzati:

- a formalizzare l'Accordo del Distretto e Statuto e definire la forma giuridica del partenariato (Atto costitutivo e Statuto dell'Associazione)
- a redigere il Piano del Distretto del Cibo Chierese-Carmagnolese. Questo secondo tavolo, in particolare, si è riunito in incontri bisettimanali che hanno avuto luogo tra marzo 2021 e giugno 2021 e che hanno portato a condividere le caratteristiche del territorio e sviluppare un sistema di obiettivi comuni, rispondenti ai fabbisogni degli attori del settore agroalimentare. Le azioni di attuazione sono state quindi definite in coordinamento con le risultanze dell'altro tavolo.

L'Associazione che dà forma giuridica al distretto prevede il versamento di una quota annuale da parte dei Comuni Soci, riproporzionata in funzione del numero degli abitanti. A questa si aggiunge una quota simbolica erogata da Enti istituzionali partner, tra i quali: Città metropolitana di Torino, Coldiretti e alcune associazioni culturali del territorio. Le decisioni sono assunte in funzione di quanto deliberato dal Direttivo del Distretto (presieduto dal Sindaco di Santena) e ratificato dall'Assemblea dei Soci.

Il Piano del Distretto del Cibo Chierese-Carmagnolese, oltre a illustrare gli esiti delle analisi di contesto funzionali alla redazione del Piano stesso (principali aspetti geografici, socio-economici, di qualità alimentare, ambientali e culturali del territorio), contiene:

- un'analisi SWOT (punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce) del Distretto del Cibo Chierese-Carmagnolese nel suo complesso;
- gli obiettivi del Piano del Distretto;
- la valutazione della coerenza del Piano con gli strumenti normativi e pianificatori di riferimento;
- le azioni per l'attuazione e correlazione con gli obiettivi del Piano del Distretto;
- il ruolo dei soggetti aderenti all'accordo;
- l'indicazione delle attività di animazione locale e le risultanze previste dalle medesime;
- un cronoprogramma di massima delle azioni.

Le attività condotte dal Distretto tra maggio 2022 e maggio 2023 hanno visto l'avvicendamento nel ruolo di Presidente del Distretto del precedente Sindaco di Santena, Ugo Baldi, rimasto in carica fino a fine dicembre, con il sottoscritto, Roberto Ghio, entrato in carica a inizio 2023. Tre le direzioni di lavoro seguite:

1. promozione (attraverso stand, gazebo, volantini, prodotti audio-video) del distretto a livello territoriale sfruttando e mettendo a sistema le fiere e gli eventi che i singoli Comuni erano già soliti organizzare;
2. comunicazione dell'esistenza del Distretto e della sua mission;
3. ricerca e partecipazione a bandi pubblici per l'assegnazione di risorse. Tra i primi a cui si è partecipato vi è stato quello predisposto dalla Regione Piemonte per sostenere i costi (spese vive per un ammontare complessivo di 4.000 euro) del processo di istituzione dei Distretti del Cibo. L'obiettivo è però quello di qualificare il Distretto anche su altri bandi regionali e nazionali più genericamente rivolti a sostenere il settore agroalimentare.

Si è anche molto lavorato per una più precisa definizione delle priorità di azione da seguire. Tra i principali punti assunti nella discussione vi sono, per esempio:

- la priorità rappresentata da ambiente e crisi climatica. Su questo tema, una urgenza specifica è rappresentata dalla disponibilità di acqua a fronte di periodi ripetuti e prolungati di siccità che colpiscono il territorio. Ma è anche evidente che si tratta di un tema che contempla una responsabilità e una scala di azione ben più ampia di quella del distretto
- la necessità di lavorare con azioni di *branding* territoriale sull'identità visiva e l'immagine del Distretto. Un problema da questo punto di vista è costituito dalla stessa denominazione Chierese-Carmagnolese che torna anche per altre ripartizioni funzionali (Zona omogenea, ASL TO5 Distretto Chieri-Carmagnola) e non identifica in modo immediato e efficace il comparto agroalimentare locale. Un risultato atteso di questa attività vorrebbe essere la registrazione di un proprio marchio territoriale da spendere anche in chiave turistica. Il Distretto vanta infatti una posizione geografica strategica tra il polo di Torino e i territori Unesco delle Langhe, Roero e Monferrato e si connota per una elevata accessibilità con tutti i mezzi di trasporto: dall'auto, al treno alla bicicletta.

Sfruttando le opportunità connesse con il progetto della ciclovia Vento di 679 km che corre lungo il Po da Torino a Venezia e con l'elevata sovrapposizione territoriale tra il territorio del Distretto e la neo-nata Area di Sviluppo Territoriale Carmagnolese-Chierese (che ha come obiettivo principale l'accesso del territorio a fondi comunitari, istituzionali e privati), si punta a una valorizzazione turistica in chiave esperienziale e dolce. Un turismo che predilige una mobilità sostenibile, lenta e soluzioni di visita caratterizzate da tranquillità, autenticità e qualità dell'offerta agro-gastronomica. Per esempio, si lavora nella direzione di agganciare all'interno di un medesimo percorso turistico di prossimità l'offerta agro-gastronomica con quella culturale dei siti architettonici di pregio (p. es. il Castello con la tomba e il Parco intitolati al Conte di Cavour). Dal punto di vista operativo i tavoli oggi attivi nel Distretto sono

due, rispettivamente incentrati su: filiere, sagre e manifestazioni; sito internet e identità visiva.

Conclusioni

Il Distretto del Chierese Carmagnolese ha aperto la strada alla formazione di altri Distretti del Cibo in Piemonte. Dopo di esso, ne sono stati riconosciuti altri quattro Distretti: il Distretto floricolo del Lago Maggiore, il Distretto agroalimentare di qualità del settore orticolo, il Distretto del riso del Piemonte e i due neo-costituiti Distretti (non ancora inseriti nell'Albo nazionale) delle Langhe-Monferrato e del Roero.

A un anno dalla sua istituzione, per il Distretto del Cibo Chierese-Carmagnolese è quindi tempo di lasciarsi alle spalle la fase di avvio della macchina organizzativa e di pianificare le priorità su cui lavorare per assicurare una migliore valorizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità del territorio insieme con il rafforzamento del senso di identità territoriale e della capacità di intercettare finanziamenti pubblici. In questo senso, la priorità del Distretto è rappresentata dalle esigenze di chi già vive e fa vivere il territorio. Da un lato, si punta a "far innamorare la gente del posto dei propri luoghi, delle proprie eccellenza". Dall'altro lato, si vuole attrarre un turismo di qualità, che non è quello dei grandi eventi episodici, ma un turismo di prossimità che si riversi sul territorio con continuità durante tutto l'anno. Di qui l'importanza di un calendario comune di Distretto di eventi che già oggi conta 30 sagre locali che coprono circa 35 settimane all'anno. Altri due punti programmatici importanti, collegati a quanto detto in precedenza, sono infine quelli dell'incentivazione di forme nuove e meno impattanti di mobilità e della promozione degli acquisti di prodotti agro-gastronomici locali, a km zero. In entrambi i casi, serve un'azione di vera e propria educazione ambientale, alla sostenibilità e all'alimentazione di qualità. Quest'ultimo punto, in particolare, costituisce il presupposto indispensabile per un'equa remunerazione di tutta la filiera, ma richiede anche un progetto culturale ampio, rivolto a tutti i Distretti del Cibo, della regione e più in generale di tutto il Paese. Più a livello regionale, la governance verticale e orizzontale, che nell'esperienza del Chierese e Carmagnolese è stata finora un vero punto di forza dell'iniziativa, giocherà certamente un ruolo rilevante per le possibilità di successo del Distretto.

Note

[1] Articolo redatto dalla redazione di Politiche Piemonte sulla base di una intervista con il Sindaco Roberto Ghio del 14 aprile 2023.

[2] In Piemonte, la normativa dei Distretti del Cibo si affianca in Piemonte a quella dei Distretti Rurali e dei Distretti Agroalimentari di Qualità, definiti al D. Lgs. 228/2001 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57. Ai distretti già esistenti è stata quindi riconosciuta la possibilità di essere riconosciuti come Distretti del Cibo a fronte del loro adeguamento Al nuovo Regolamento entro 6 mesi dalla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale.

[3] Come impegno politico, già nel 2019 c'era stata la firma di un Documento di intenti da parte dei comuni della Zona Omogena 11 "Chierese-Carmagnolese".

Per approfondimenti:

Registro Nazionale dei Distretti del Cibo.

<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14160>

Regione Piemonte, 2023. Distretti del Cibo.

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/agricoltura/promozione-qualita-educazione-alimentare/distretti-cibo#>

Paniere dei Prodotti Tipici della Provincia di Torino. <https://www.prodottidelpaniere.it>

Atlante del Cibo del sistema metropolitano torinese. <https://urbanlabtorino.it/in-rete/atlante-del-cibo/>

Parole chiave: Distretti del Cibo, comparto agroalimentare, Politiche, Chierese-Carnagnolese

I territori rurali del Piemonte per le sfide di sostenibilità. L'esperienza di "Imprese Rur@li"

di Claudia Galetto, Ludovica Lella, Francesca Talamini, Stefania Tron (IRES Piemonte)

"Imprese rur@li" nel processo di transizione per lo sviluppo rurale sostenibile

"Imprese rur@li. Giovani imprenditori e sviluppo rurale sostenibile" è un progetto di ricerca-azione - realizzato negli anni 2019-2022 dalla Regione Piemonte, con il supporto scientifico di IRES Piemonte, la collaborazione del Comune di Cuneo e delle Province di Asti e Vercelli - che si colloca nel quadro delle politiche di sostenibilità e rurali della Regione e che si è prefissato obiettivi di co-costruzione di conoscenza con gli attori regionali e locali a supporto delle loro politiche.

Il quadro di riferimento ha una duplice natura: l'insieme delle politiche europee che orientano i territori, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030, con indirizzi e risorse e alcuni campi teorici da cui attingere nella lettura delle dinamiche territoriali.

Relativamente alle politiche europee, tra la molteplicità dei documenti prodotti sono da segnalare come rilevanti per lo sviluppo rurale il Green Deal europeo [1] e, come parte integrante, la strategia Farm to Fork [2], a sua volta integrata con il Piano di azione per l'economia circolare e una rinnovata Politica Agricola Comune. È da comprendere come questo scenario di cambiamento possa concretamente prender forma nei territori rurali producendo concreti cambiamenti nei modi di produrre e di vivere delle comunità locali e come le policy di area vasta, regionale e nazionale possano contribuirvi.

Dal punto di vista teorico, dalla Scuola territorialista, il territorio è da considerare *"prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura, e quindi, come esito della trasformazione dell'ambiente ad opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione"* (Magnaghi, 2010) e, la questione dei cambiamenti attesi nel quadro sopra-descritto, richiede di assumere *"una visione attiva del territorio e dei suoi abitanti nel delineare strategie per la salvezza dell'ambiente dell'uomo, gravemente minacciato dalle crisi sociali e ambientali in atto (...)"* (Magnaghi, 2021). La tesi che Magnaghi sostiene è che sia necessario attribuire a questo ruolo del territorio (divenuto marginale nei modelli socio-economici contemporanei con i processi di globalizzazione) un'importanza primaria.

Un cambiamento dei modelli di sviluppo per i territori rurali in chiave di sostenibilità implica allora che si realizzi una fase di ri-territorializzazione, dotata di nuovi valori di riferimento, con un ruolo chiave assegnato all'agricoltura e a nuovi modelli imprenditoriali per "risignificare" la ruralità, accompagnando la ricomposizione di strutture sociali e produttive (Barberis, 2009; van der Ploeg, 2015) e il superamento di una agricoltura tradizionale, ancorata a un modello produttivistico applicato al settore primario.

Il progetto Imprese rur@li (Lella, Tron, 2022), si è concentrato sulle modalità imprenditoriali che esprimono alcune aziende e sui processi relazionali che collocano tali aziende in reti locali e sovra locali. Ha coinvolto attivamente aziende, enti locali e di area vasta, associazioni, università, scuole, agenzie di formazione professionale, associazioni e ordini professionali, fondazioni, parchi, ecc., al fine di alimentare la conoscenza e produrre interrogativi utili alle politiche locali per attuare la transizione nei territori.

La sostenibilità nei modelli aziendali nei territori rurali del Piemonte

Per i fini del progetto si sono scelte tre aziende in tre territori rurali del Piemonte. La scelta dei diversi contesti è scaturita dall'esigenza di analizzare (e validare scientificamente) diverse 'ruralità' del Piemonte in territori eterogenei - per geografia, morfologia, aspetti paesaggistico-ambientale, dinamiche socio-economiche e culturali, ecc. - e poter consentire di utilizzare chiavi interpretative dalle quali è possibile ricavare letture trasversali a scala regionale e/o extraregionale.

I criteri per la selezione delle aziende sono stati:

- la multifunzionalità, per cui la funzione dell'azienda si estende dalla produzione di beni primari, alla produzione di servizi utili alla collettività, esternalità positive con effetti diretti e indiretti sul territorio di appartenenza;
- la complessità interna all'azienda, dal punto di vista organizzativo e delle competenze, e rispetto alle relazioni territoriali (reti) in molteplici forme di cooperazione e collaborazione;
- la certificazione biologica (anche in conversione) e/o il benessere animale in allevamenti estensivi;
- la titolarità o la presenza progettuale e gestionale di giovani in azienda (fruizione della misura del Programma di Sviluppo Rurale - PSR sull'insediamento dei giovani in azienda);
- l'adesione ad una o più misure del PSR con fruizione di risorse del PSR;
- la trasparenza nel comunicare i prodotti e la loro qualità, i processi produttivi, le certificazioni possedute;
- la rappresentazione di produzioni agricole tipiche dei territori rurali piemontesi (quanto più possibile diverse, facendo attenzione a rappresentare le tipicità del territorio in cui l'azienda si colloca);
- la copertura territoriale (cercando, quanto più possibile, di selezionare aziende su diverse aree del territorio di riferimento).

Immagine 1. Le nove aziende caso-studio nei tre territori di progetto. Fonte: IRES Piemonte

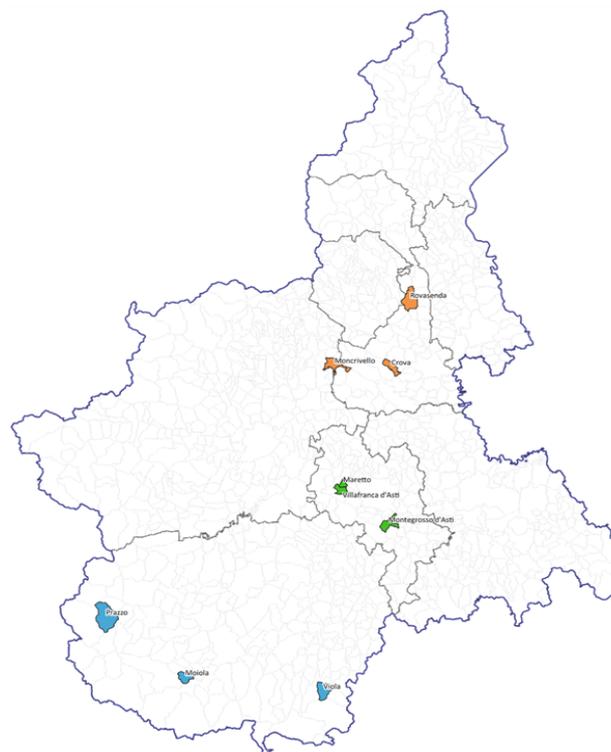


Tabella 1. Le aziende della pianura vercellese, della montagna cuneese e della collina astigiana

Pianura di Vercelli			Collina di Asti			Montagna di Cuneo		
B.Riso Rovasenda Biandrate (di M. Di Rovasenda)	Cascina Oschiena (di A. Cerutti)	Mirbi dal 1990 (di S. Germano)	Bric Bordone (di G. Villata)	Crotin 1897 (di F. Russo e fratelli)	Orto tra le Vite (di C. Speroni)	Al Chersogno (di D. Landra)	Az Marco Bozzolo (di M. Bozzolo)	Fiori dei monti (di A. Colombero)
Az. agricola - frutta secca nocciole e castagne	Az. agricola – vitivinicolo Agriturismo	Az. Agricola – orticola e frutticola	Az. agricola - frutta secca nocciole e castagne	Az. agricola – vitivinicolo Agriturismo	Az. Agricola – orticola e frutticola	Az. agricola – orticola Agriturismo	Az. agricola – frutta da guscio castagne	Az. zootecnica
Villafranca d' Asti	Maretto	Montegross o d' Asti	Villafranca d' Asti	Maretto	Montegross o d' Asti	Prazzo (Valle Maira)	Viola (Valle Mongia)	Moiola (Valle Stura)

L'analisi della sostenibilità delle aziende

L'analisi dei modelli organizzativi si è basata su quattro focus di analisi che hanno una funzione dialogica, e non valutativa, della sostenibilità delle organizzazioni:

1. i *prodotti*, ovvero l'output delle organizzazioni
2. i *processi produttivi*
3. l'*organizzazione interna*
4. i *rapporti con il territorio* (a livello locale e/o sovralocale).

Lo studio condotto sui nove casi ha evidenziato come le aziende sostenibili, dal punto di vista della *produzione* e dei *processi produttivi* abbiano una forte propensione a seguire pratiche di sostenibilità agro-ambientale, aderendo anche a certificazioni e a marchi di qualità, attuando pratiche per la tutela e la conservazione del paesaggio e della biodiversità, preferendo le varietà autoctone e le tipicità locali, anche attraverso la creazione di filiere corte e integrate. La qualità del prodotto, inteso come salubrità e genuinità, è un valore importante che cerca di essere trasmesso al consumatore, per migliorare gli stili di vita. Lo studio ha messo in luce la molteplicità di servizi che le aziende agricole e zootecniche offrono sul territorio (educativi, di mantenimento del territorio, della biodiversità e del paesaggio, sociali e turistici) e questo viene evidenziato da tutte le aziende, non solo quelle multifunzionali. L'attività agricola e zootecnica viene intesa come un valore sociale, a beneficio di tutta la collettività. In questo quadro la creazione di partnership e collaborazioni basate sulla fiducia e sullo scambio di conoscenze è fondamentale, sebbene dallo studio emergano differenze a livello territoriale e di settore produttivo. Il rapporto diretto, trasparente e consapevole con il consumatore è il principio che guida le attività di comunicazione e marketing.

Dal punto di vista dei *processi organizzativi*, l'analisi ha dimostrato che le aziende sostenibili, soprattutto quelle di piccole dimensioni, a gestione familiare (come nel caso delle nove realtà coinvolte nello studio), lavorano sullo sviluppo e l'integrazione di competenze diversificate e trasversali, in cui le soft-skills (capacità di lavoro di squadra e di valorizzare i collaboratori, capacità di adattamento e propensione al rischio e all'innovazione, capacità di cogliere le opportunità, visione di problem solving), hanno un ruolo fondamentale. Grande attenzione viene posta alla capacità di costruire relazioni, capacità di management e marketing, conoscenza delle lingue straniere. Son passate in

secondo piano le competenze di tipo agro-tecnico o zootecnico, che molto spesso vengono apprese o dopo un percorso di formazione specifico, oppure (più frequentemente, per quanto riguarda i nove casi-studio), con l'esperienza e con il lavoro sul campo con esperti/famigliari.

Infine, per quanto riguarda il tema dei *rapporti con il territorio*, l'analisi ha confermato che nelle aree rurali dove è presente una visione di sviluppo territoriale condivisa e orientata alla sostenibilità, le relazioni sono molto più intense, numerose e coinvolgono diverse tipologie di soggetti. Altri fattori importanti sono la propensione alla multifunzionalità e alla diversificazione dell'azienda e l'investimento, anche personale, nell'innovazione (innovare implica dialogo e confronto e tessere relazioni).

L'analisi delle reti territoriali

Questa analisi è stata condotta attraverso l'organizzazione di tre "laboratori", uno per territorio (Asti, Cuneo, Vercelli). Sono stati invitati i principali attori con cui i titolari collaborano a livello locale e sovra-locale. L'obiettivo era capire, insieme agli attori coinvolti nelle reti stesse, quali sono gli "ingredienti" alla base della costruzione di reti stabili e durature per lo sviluppo rurale sostenibile.

Attraverso questo confronto sono emersi fattori trasversali, che afferiscono a tre diverse "categorie":

- fattori legati alle *singole persone*: le persone rappresentano il nodo principale della rete, esse devono avere capacità di relazionarsi, propensione al cambiamento, curiosità, apertura e capacità di ascolto e di mettersi in discussione. La rete funziona se le persone la vedono come un'occasione di "crescita collettiva", su cui investire;
- fattori correlati alle *aziende* e alla filosofia aziendale: indirettamente collegata al primo punto, anche l'impresa, intesa come organizzazione con una sua filosofia aziendale, aperta al cambiamento, alla costruzione di rapporti e di filiere. La struttura organizzativa e la gestione delle competenze hanno un ruolo chiave nel considerare la rete un'occasione di sviluppo (in chiave sostenibile) per l'azienda e per il territorio. Un altro fattore importante è il settore produttivo dell'azienda (che può essere più o meno "evoluto" in termini di innovazione e "aperto" alla creazione di network);
- fattori del *contesto territoriale*: tra questi spiccano la presenza di una cultura diffusa di collaborazione e di apertura allo sviluppo e al cambiamento. Inoltre, può essere fondamentale la presenza di un ente "terzo" (es. PA, Associazioni di categoria, ecc..) capace di stimolare, "unire", ma anche valorizzare le singole realtà territoriali, creando un contesto di supporto e coesione, nonché la disponibilità di strumenti finanziari. Un aspetto rilevante è infine la presenza di una strategia territoriale.

Riflessioni conclusive: sviluppo rurale, sostenibilità e territori

In "Imprese rur@li" si è cercato di dare letture e interpretazioni rispetto al ruolo dell'agricoltura come presidio del territorio e motore dello sviluppo rurale sostenibile.

Se da un lato le analisi dei modelli organizzativi/imprenditoriali, così come le attività di ricerca-azione partecipata, hanno messo in luce una crescente sensibilità e un interesse nel voler realizzare il cambiamento verso modelli produttivi, organizzativi e relazionali più innovativi. Sono emerse, tuttavia, diverse criticità (ad es. manca una visione comune di sviluppo territoriale in ottica sostenibile, c'è frammentarietà dal punto di vista culturale e tra livelli istituzionali, prevale un approccio settoriale rispetto a un approccio territoriale, mancano reti stabili e durature come strumento a supporto dello sviluppo) che ostacolano o possono essere un freno allo sviluppo dei territori rurali in chiave sostenibile.

La sostenibilità, vista in un processo di ri-territorializzazione, non è una generica definizione o una politica astratta calabile dall'altro, ma il risultato di molteplici pratiche situate, che si sedimentano attraverso movimenti top-down e bottom-up, costituiti da contrattazioni, scontri, scelte, riletture culturali e geografiche del territorio, motivazioni ambientali, economiche e di giustizia sociale e ricerca di un loro ri-equilibrio con il concorso di una pluralità di attori (Wenger, 1998). L'efficacia di questi processi non può prescindere da azioni di concertazione democratica tra enti territoriali e popolazione locale, cioè dalla progettazione territoriale e dal contributo partecipativo della popolazione che calibra le proprie pratiche in relazione al luogo in cui agisce, mostrando in questo modo il livello di capitale sociale presente nel territorio.

Uno degli insegnamenti che si trae dal progetto è che occorre privilegiare la formazione di sistemi rurali nei quali è fondamentale l'integrazione e la diversificazione delle attività e un ruolo nuovo delle imprese, capaci non solo di produrre cibo qualitativamente sostenibile ma attività che restituiscono benefici in ambiti e settori diversi da quello prettamente agricolo. Questo passaggio fa uscire da una rappresentazione settoriale per abbracciare una prospettiva di sviluppo locale, che incorpora la ruralità in spazi inediti di lavoro, che ricomponi parti oggi sconnesse, come la città e la campagna, e che considera l'agricoltura inserita nel sistema socio-economico territoriale come catalizzatore di cambiamenti (nel welfare, nel turismo, nell'innovazione tecnologica e sociale, nella gestione di servizi eco-sistemici, per la transizione energetica, nei processi di economia circolare, ecc.). La complessa articolazione che deriva, dall'evoluzione del mondo agricolo come produttore di cibo, all'esigenza dettata da più fattori, non solo economici, di diversificare le attività, attira e fa evolvere professionalità inedite che dialogano per aumentare la sostenibilità e che producono nuovo lavoro.

Note

[1] Per approfondimenti: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it

[2] Per approfondimenti: https://food.ec.europa.eu/horizontal-topics/farm-fork-strategy_en

Bibliografia

Barberis C. (2009), La rivincita delle campagne. Economie e culture del mondo rurale dalla povertà al benessere, Donzelli, Roma.

Lella L., Tron S. (a cura di) (2022), Imprese rur@li. Giovani imprenditori e sviluppo rurale sostenibile, IRES Piemonte, Torino. https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/ImpreseRurali_publicazione_aprile2022.pdf

Magnaghi A. (2010), Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo, Bollati Boringhieri, Torino.

Magnaghi A. (2021), Il principio territoriale, Bollati Boringhieri, Torino.

Van der Ploeg J. D. (2015), I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione, Donzelli, Roma.

Wenger E. (1998) Communities of practice: learning, meaning and identity, Cambridge University Press, New York 1998; tr. it. (2006) Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità, Raffaello Cortina, Milano.

Per approfondimenti:

Scheda progetto: <https://www.ires.piemonte.it/index.php/component/joodb/74/95-impreserurli-giovani-imprenditori-e-svilupporurale-sostenibile>

Parole chiave: sostenibilità, sviluppo rurale, nuovi modelli imprenditoriali e processi relazionali-territoriali

Politiche locali del cibo: verso una food policy a Torino

di Luca Battisti (Unito), Riccardo Giovanni Bruno (Polito-Unito), Federico Cuomo (Polimi), Egidio Dansero (Unito), Giacomo Pettenati (Upo)

Introduzione

Nel 2014 e 2015 i numeri 27 e 36 di Politiche Piemonte si sono concentrati sul rapporto "cibo-città", presentando la prospettiva delle politiche urbane del cibo e ricostruendo una serie di processi che si stavano avviando a Torino in una dimensione metropolitana, intesa sia in termini formali (Città metropolitana) sia sostanziali (l'area conurbata di Torino coinvolta nel III Piano strategico). Ritorniamo in questa sede a fare il punto sul processo di costruzione di food policy a Torino e nel Torinese, inquadrandolo nell'evoluzione del "movimento" delle politiche urbane e locali del cibo a livello internazionale e in Italia.

Se i processi e progetti a cui si faceva riferimento nei due numeri citati avevano già avuto avvio prima di Expo Milano 2015 "Nutrire il Pianeta, energia per la vita", il mega-evento meneghino, focalizzato sul tema dell'alimentazione, avrà un importante ruolo di acceleratore sia a livello locale sia internazionale. Grazie alla spinta di Expo 2015 e al fondamentale supporto di Fondazione Cariplo, il Comune di Milano, dopo l'esperienza pionieristica della Provincia di Pisa e alcuni processi allora in divenire in alcune altre città, tra cui la stessa Torino, sarà la prima città italiana ad avviare formalmente una Food Policy urbana, che si è via via strutturata, sotto la responsabilità politica della Vice Sindaca e dotandosi di un apparato tecnico-amministrativo ad hoc che la porterà ad affermarsi sempre di più, anche grazie a diversi importanti progetti europei e premi internazionali.

Da Expo Milano alla Rete italiana Politiche locali del cibo (PLC)

L'eredità culturale di Expo Milano verrà raccolta in due documenti. Il primo, la "Carta di Milano" [1], voluta dall'allora Ministero dell'Agricoltura, non avrà particolare seguito, non riuscendo, per quanto ne sappiamo, a farsi largo tra i tanti documenti e prese di posizione nella diplomazia internazionale del cibo. Il secondo, il Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP) [2], voluto dall'amministrazione milanese, avrà ben diversa sorte.

Firmato inizialmente dai sindaci di 100 città di tutto il mondo, con l'adesione di Torino attraverso la firma di Piero Fassino, allora anche Presidente di ANCI oltre che Sindaco di Torino, il MUFPP si è via via affermato come una rete di riferimento a livello internazionale, coinvolgendo all'aprile 2023 ben 260 città a livello internazionale, di cui 26 in Italia. Nel nostro paese si registra il maggior numero di adesioni, con quasi tutte le grandi città italiane coinvolte (tra le più popolate fanno eccezione solo Napoli e Catania) e una particolare concentrazione nel Centro Nord.

Sul tema delle politiche urbane e locali del cibo si è anche attivata dal 2018 la Rete italiana Politiche locali del cibo (Rete PLC), che raggruppa oltre 500 persone tra mondo della ricerca, esperti, tecnici e amministratori pubblici, attivisti in grandi e piccole associazioni, che compongono il mosaico di un movimento italiano per le politiche locali del cibo, variamente intrecciato con altre reti ed esperienze.

La Rete PLC ha avviato un'attività di osservatorio e monitoraggio (per approfondimenti si vedano il sito della Rete e la rivista Re | Cibo [3]). Osservando la figura 1, per esempio, è possibile vedere le città italiane che hanno aderito al MUFPP o che hanno avviato processi

a diverso grado di formalizzazione verso una food policy locale, quelle che sono coinvolte in progetti europei pertinenti alle politiche urbane del cibo e quelle che sono state oggetto di studi specifici da parte della Rete.

Figura 1. Le politiche locali del cibo in Italia (fonte: Dansero et al. 2022)



Le politiche locali del cibo in Piemonte e Torino

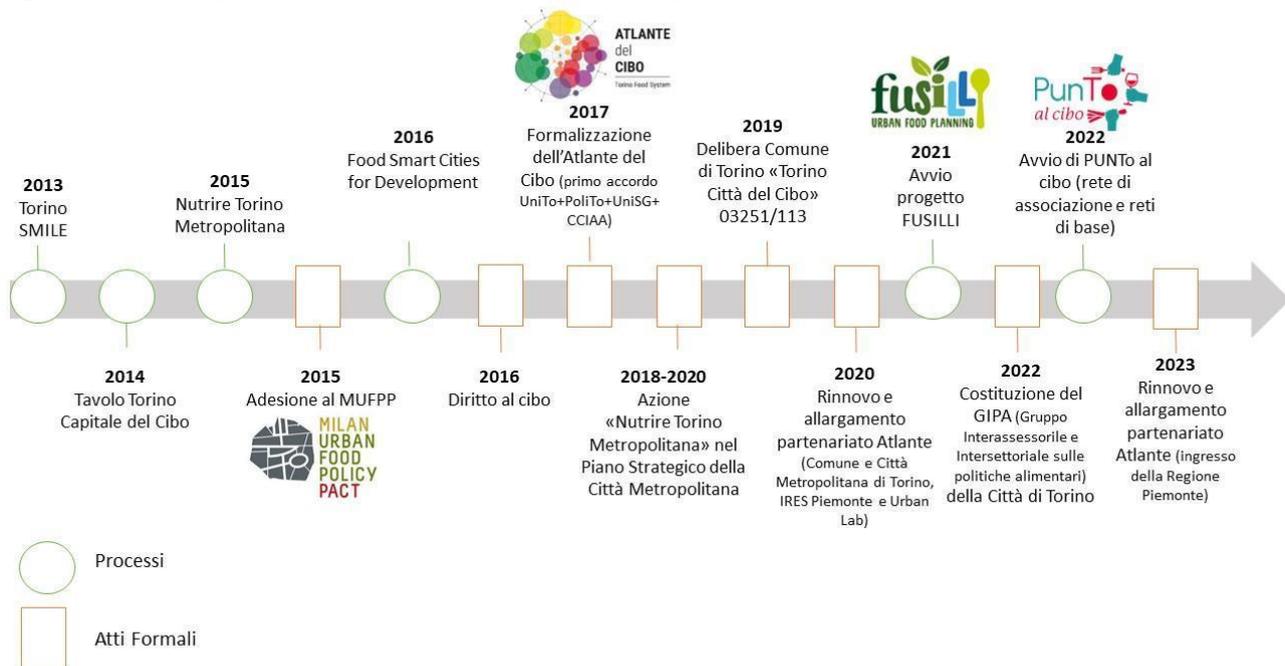
La realtà piemontese vede l'adesione al MUFPP da parte delle città di Torino (sin dal 2015) e di Chieri (dal 2019).

Nel caso di Chieri, dopo una fase di studio, con il supporto dell'Atlante del cibo e in particolare dell'Università di Torino, con delle linee guida per una Food policy nel Chierese,

ha indirizzato gli sforzi verso il nascente Distretto del cibo del Chierese-Carmagnolese (si veda l'intervista in questo stesso numero di Politiche Piemonte).

Nel caso di Torino la situazione è più articolata. Rimandando ai lavori collettivi della Rete PLC per una più accurata ricostruzione della situazione italiana e torinese (Dansero et al., 2019; Allegretti et al. 2022), nella figura 2 sono ricostruiti i principali processi che hanno coinvolto Torino (e talvolta la Città metropolitana) a partire dal 2013, tra i quali si segnala l'introduzione nello Statuto municipale di Torino del "diritto al cibo", prima città italiana a compiere questo passo.

Figura 2 - Principali processi a Torino verso una politica locale del cibo



Fonte: elaborazione degli autori

Nel progetto di Torino Smile del 2013 il tema del cibo era stato introdotto successivamente, in modo trasversale. Tra il 2014 e il 2015 all'interno del processo di elaborazione del III piano strategico viene attivato un tavolo "di visione" denominato inizialmente "Torino Capitale del cibo", poi trasformato in città del cibo, che produrrà due proposte di lavoro strettamente collegate. La prima riguarda la creazione di una Food Commission, finora mai avviata, nonostante vari studi preparatori e tentativi. La seconda il progetto di Atlante del cibo, proposto dall'Università di Torino quale strumento e contesto di condivisione e strutturazione di conoscenze sul sistema territoriale del cibo, come base per delle politiche e poi avviato formalmente tra il 2016-17 coinvolgendo Politecnico di Torino, Università di Scienze Gastronomiche e nel 2020 Città e Città metropolitana di Torino, Ires Piemonte e Urban Lab. Nel 2015, analogamente a quanto avviato in altre città, si avvia Nutrire Torino Metropolitana, un ampio percorso partecipativo, promosso da Città Metropolitana e Università di Torino che attraverso il coinvolgimento di un ampio numero di attori elaborerà un'Agenda del cibo e una proposta (Peano, Toldo, 2015) poi inserita nel piano strategico metropolitano 2018-20. Tra il 2016 e il 2017 il progetto europeo Food Smart Cities for Development, in collaborazione con Milano e altre città in Europa, consente di realizzare un'attività sistematica di raccolta di buone pratiche ed esperienze (Bottiglieri et al. 2016). L'attività dell'Atlante del cibo di Torino metropolitana ha consentito in questi anni un collegamento tra la pluralità dei processi, riducendo discontinuità e sovrapposizioni tra gli stessi.

Nelle varie e diversificate iniziative intraprese da Torino per la costruzione di un sistema di politiche locali del cibo, un elemento importante è rappresentato dall'attenzione per lo scambio e il confronto con le altre esperienze avviate in Italia e Europa. Torino e Roma, per esempio, lavorano oggi insieme nel progetto europeo FUSILLI [4], geniale acronimo che designa uno dei tre grandi progetti europei da 12 milioni di euro finanziati nella Call della Commissione europea "CE-FNR-07-2020 - FOOD 2030 - Empowering cities as agents of food system transformation" [5].

Figura 3 - La rete delle città europee coinvolte in FUSILLI



Le principali attività di FUSILLI consistono:

- da un lato, nello sperimentare attività di produzione, distribuzione e consumo ispirate al paradigma dell'economia circolare, concentrandosi nel quartiere di Mirafiori Sud quale living lab;
- dall'altro, nel proporre un nuovo modello collaborativo o di governance orizzontale per la gestione del sistema alimentare urbano, attraverso varie azioni quali la creazione di un Gruppo di lavoro InterAssessorile (GIPA), la prosecuzione della pubblicazione del Food Metric Report [6], quale strumento di rappresentazione sistematica del sistema urbano del cibo come base per le politiche; la promozione e il supporto a PUNTo al cibo (Paesaggi e comunità Urbane per Nutrire Torino) rete di reti -e associazioni di base attive nel Torinese sui temi del cibo.

La prospettiva, grazie al supporto dell'Associazione Està [7] e dell'Atlante del cibo di Torino Metropolitana è quello di arrivare a un Consiglio del cibo allargato e aperto alle organizzazioni di base, alle associazioni di categoria e alle imprese, che possa rappresentare un forum di governance collaborativa.

Un ulteriore passo in avanti in questa prospettiva è dato dal rinnovo (in corso) del Protocollo di intesa "Costruire insieme azioni e conoscenza sul sistema del cibo di Torino e del territorio metropolitano", ovvero dell'Atlante del cibo di Torino metropolitana, con l'ingresso del 2023

di Regione Piemonte, che ha dal febbraio 2023 attivato un nuovo settore dedicato alle “politiche del cibo” nell’Assessorato Agricoltura e Cibo.

La prosecuzione dell’esperienza dell’Atlante del cibo potrà consentire sia il rilancio del tema in una prospettiva metropolitana, collegandosi al Piano strategico, alla strategia e all’agenda metropolitana per lo sviluppo sostenibile, sia la riproposizione del modello Atlante del cibo in altri territori del Piemonte.

Conclusioni

Torino si può collocare tra due casi estremi ed emblematici a livello italiano: da un lato Milano, dove pur in presenza di un fitto tessuto di associazioni locali, la spinta per la Food policy è avvenuta in una intelligente operazione di patrimonializzazione dell’eredità del grande evento di Expo 2015; dall’altro il caso di Roma, dove il lavoro svolto in oltre un anno da una cinquantina di associazioni di base, supportati in un processo di ricerca-azione da ricercatori particolarmente attivi nella Rete PLC, porterà ad una proposta di Food Policy fatta poi propria dalle giunta Raggi prima e Gualtieri poi, in un non semplice intreccio con vari strategie di Città e Città metropolitana. Qui, per concludere, evidenziamo due elementi di criticità.

Il primo, riferito soprattutto alla città di Torino e ai processi in corso, riguarda la difficoltà, tra le tante questioni e problemi che affollano l’agenda politica e i discorsi sulla città, di costruire una rappresentazione e una narrazione che sappia tenere assieme una pluralità di iniziative e temi (dalle eccellenze agro-alimentari, i caffè storici, la cioccolata, alla lotta alla povertà alimentare, alle sperimentazioni di nuove relazioni tra cibo e città, per citarne solo alcuni) in una visione unitaria, anche nelle sue diversità e contraddizioni, di “Torino città del cibo”, in un profilo identitario urbano più ricco e articolato, oltre la “sindrome da capitale”. Un esempio recente è dato dall’aver ospitato una riuscita e innovativa iniziativa quale “ColtivaTo” [8], festival internazionale dell’agricoltura, non riuscendo però a inserirla in una rappresentazione complessiva dei rapporti cibo-città, assieme ad esempio a Terra Madre – Salone del Gusto e ai vari eventi legati al cibo, lasciando allo stesso tempo esaurirsi un importante evento come il Festival del Giornalismo Alimentare.

Il secondo riguarda la dimensione metropolitana. Se in passato Torino si era segnalata come esperienza innovativa con molte iniziative che era riuscita a collegare attraverso il percorso di Nutrire Torino Metropolitana, questa esperienza, nonostante un forte interesse diffuso sui territori, segnalato anche dall’adesione al MUFPP da parte di Chieri e dinamiche interessanti nel Pinerolese ed Eorediese, non è riuscita a trasferirsi nell’attuale piano strategico 2021-23 (Torino metropoli aumentata) che dedica scarsa attenzione al tema delle politiche locali del cibo.

Fa tuttavia ben sperare l’inserimento in modo convincente della tematica all’interno dell’Agenda metropolitana per lo sviluppo sostenibile (missione 1.3)[9], e si tratterà di vedere quanto questa riuscirà ad orientare il prossimo piano strategico triennale della città metropolitana anche nella prospettiva delle politiche locali del cibo.

Note

[1] www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9341

[2] www.milanurbanfoodpolicypact.org/

[3] www.politichelocalicibo.it/; <https://www.ojs.unito.it/index.php/recibo/index>

[4] Fostering the Urban food System Transformation through Innovative Living Labs Implementation FUSILLI Cordis <https://cordis.europa.eu/project/id/101000717>. FUSILLI è coordinato dalla Fondazione spagnola Cartif e coinvolge in Italia le città di Roma e Torino, le società Risorse per Roma, Civiesco e Tecnoalimenti, la Fondazione di Comunità di Mirafiori (Torino) e altri partner terze parti della Città di Torino (Orti Generali, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e Università di Torino).

[5] Nella stessa call sono stati finanziati altri due progetti: Food Trails - guidato dal Comune di Milano, coinvolge la Città di Bergamo, la Fondazione Cariplo, la Fondazione Politecnico di Milano (con Politecnico e ASPRE come terze parti), la Fondazione Slow Food Italia - e Cities2030 - Coordinato dall'Università di Ca' Foscari, coinvolge la Città di Vicenza (con l'Associazione La Vigna come terza parte), lo IUAV, le società EPC European Project Consulting e Quantitas srl e il Future Food Institute.

[6] www.torinovivibile.it/wp-content/uploads/2023/01/FoodMetrics22_ITA_web.pdf

[7] Està è un centro indipendente di ricerca, formazione e consulenza, vanta una consolidata esperienza nell'attività di progettazione e supporto alla formulazione e implementazione di food policy urbane e locali, ed è stato coinvolto come esperto all'interno del progetto di FUSILLI per la creazione di un Consiglio del cibo.

[8] <https://www.coltivato.com/>

[9] www.cittametropolitana.torino.it/cms/risorse/ambiente/dwd/agenda-metropolitana/WEB_agenda_sviluppo_sostenibile_A4_MISSIONI.pdf

Bibliografia

Allegretti, V., Battisti L., Cuomo F., Dansero E., Pettenati G., Ravazzi S., Toldo A. (2022). L'evoluzione delle politiche alimentari a Torino. Re | Cibo. Rivista della Rete italiana politiche locali del cibo, 1, 40-54.

Bottiglieri M., Pettenati G., Toldo A. (a cura di), (2016). Turin food policy. Buone pratiche e prospettive. Milano: FrancoAngeli. Disponibile in: https://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_Libro.aspx?ID=23967

Cuomo, F.. (2022). Urban Living Lab: An Experimental Co-Production Tool to Foster the Circular Economy. Social Sciences 11, no. 6: 260. <https://doi.org/10.3390/socsci1106026>

Dansero E., Pettenati G., Toldo A., Bonaverò P. (2019). "Verso politiche locali del cibo a Torino: attori, progetti, processi", In: Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y. (a cura di), 2019. Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive. Torino: Celid, 51-70.

Dansero E., Nicolarea Y., Spadaro C. (2022). Le politiche locali del cibo in Italia: una mappa, Re | Cibo. Rivista della Rete italiana politiche locali del cibo, 1.

Peano, C., Toldo A. (2015). Nutrire Torino Metropolitana: verso una strategia alimentare urbana, Politiche Piemonte, 36, 27-30.

Autori

Luca Battisti, Dipartimento Culture Politica Società, Università di Torino, Atlante del cibo di Torino metropolitana, Rete PLC

Riccardo Giovanni Bruno, Dipartimento Interateneo Scienze Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino Università di Torino, Atlante del cibo di Torino metropolitana, Rete PLC

Federico Cuomo, Dipartimento di Ingegneria gestionale, Politecnico di Milano, Dipartimento Culture Politica Società, Università di Torino, Atlante del cibo di Torino metropolitana, Rete PLC

Egidio Dansero, Dipartimento Culture Politica Società, Università di Torino, Atlante del cibo di Torino metropolitana, Rete PLC

Giacomo Pettenati, Dipartimento di studi per l'economia e l'impresa, Università del Piemonte Orientale, Dipartimento Culture Politica Società, Università di Torino, Atlante del cibo di Torino metropolitana, Rete PLC

Parole chiave: politiche del cibo, territorio, sviluppo, Regione Piemonte

Analisi socio-spaziale della povertà alimentare a Torino

di Veronica Allegretti e Alessia Toldo (Università di Torino)

Introduzione

La ricerca, sviluppata nell'ambito del progetto Atlante del Cibo di Torino Metropolitana [1], si è concentrata sulle peculiari dimensioni, forme e dinamiche che la povertà alimentare assume nella città di Torino con l'obiettivo di contribuire al dibattito teorico-metodologico, contestualizzare meglio il fenomeno a livello locale e fornire indicazioni di policy ai diversi attori del territorio. Il quadro entro cui la ricerca si è mossa è quello post-pandemico, caratterizzato da un importante incremento dell'incidenza e dell'intensità della povertà alimentare. La crescita dei livelli di disoccupazione e una più generale riduzione del reddito, insieme all'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, hanno infatti intaccato la capacità di proteggersi dalla deprivazione materiale di un'ampia fascia di popolazione, inasprando le condizioni di chi già ne faceva esperienza. Analogamente cresce il numero di persone che non riesce ad accedere a una alimentazione nutrizionalmente adeguata. Istat stima che nel Nord Ovest, per l'anno 2020, circa il 7,9% delle famiglie e il 9,3% degli individui viva in condizioni di povertà assoluta. In Piemonte l'incidenza sugli individui è al 8,9% (circa 380 mila persone). Secondo Marchetti e Secondi (2022), infine, le persone a rischio povertà alimentare in Italia sono 11,5 milioni, mentre la città metropolitana di Torino si troverebbe in una posizione intermedia, con un'incidenza inferiore rispetto ad altre grandi città, come ad esempio Milano.

L'analisi sulla povertà alimentare a Torino

La ricerca sulla povertà alimentare a Torino è stata condotta attraverso metodi misti, con un approccio interdisciplinare e di ricerca-azione. Questo contributo si concentra sugli esiti della prima fase quantitativa della ricerca, condotta nel periodo ottobre-dicembre 2021, attraverso un'inchiesta campionaria, sviluppata con l'Associazione di Promozione Sociale Eufemia. La rilevazione ha coinvolto 205 persone beneficiarie delle principali 20 associazioni di solidarietà/assistenza alimentare a Torino. La seconda fase qualitativa (iniziata nell'aprile 2022 e ancora in corso) prevede invece approfondimenti tematici, condotti attraverso interviste semi-strutturate e focus group sui temi: (i) il rapporto tra povertà e genere, (ii) l'interconnessione tra povertà alimentare e salute, (iii) i paesaggi alimentari dei beneficiari e delle beneficiarie.

Poiché non esiste una definizione univoca di povertà alimentare, spesso, si utilizza questo termine come sinonimo di insicurezza alimentare, precarietà alimentare o mancato accesso al cibo. Rispetto ad altri concetti con cui viene spesso confusa, tuttavia, la povertà alimentare permette di intercettare meglio la relazione con altre forme di deprivazione (casa, istruzione, esclusione sociale, benessere). Inoltre, questo concetto mobilita l'appropriatezza e l'adeguatezza culturale del cibo consumato, la dimensione del cibo come vettore di relazioni umane e il senso psico-emotivo di vergogna e stigma vissuto dai beneficiari e dalle beneficiarie di forme di assistenza (per esempio attraverso le mense benefiche o la distribuzione di pacchi). In questa prospettiva, Dowler (2003) intende la povertà alimentare come una delle manifestazioni più gravi e complete della deprivazione materiale e la definisce come l'incapacità di acquistare o consumare cibo di qualità adeguata e in quantità sufficiente, e secondo modalità socialmente accettabili.

Appoggiandoci a un importante lavoro del 2021, in cui Brannen e O'Connell operazionalizzano l'approccio di Dowler individuando tre dimensioni principali della povertà alimentare (materiale, sociale e socio-emozionale), abbiamo costruito lo strumento della nostra ricerca: un questionario di 90 domande prevalentemente chiuse, con una somministrazione guidata, finalizzato a produrre (i) una prima ricostruzione dei profili delle persone coinvolte e (ii) un'analisi delle loro condizioni di vita, concentrandosi su: le abitudini alimentari; la spesa, l'utilizzo e le pratiche; la salute fisica; lo stress psico-emozionale; gli aspetti socio-relazionali. Al termine dell'intervista è stato incluso anche il questionario FIES, elaborato dalla FAO, che misura l'intensità dell'insicurezza alimentare

I profili socio-demografici degli e delle utenti del welfare alimentare a Torino

Una prima riflessione può essere fatta sui profili che emergono dall'analisi della sezione anagrafica. Considerando l'età, rispetto alla composizione per età dei residenti in Torino, in media gli utenti del welfare (44 anni) sono più giovani di 3 anni.

Tabella 1. Utenti del welfare, per classi di età

Età in classi	Frequenza assoluta	Percentuale
18 – 40	88	43
41 - 60	87	42
>=61	30	15
Totale	205	100

Fonte: nostra elaborazione

Emerge invece una sovra rappresentazione delle utenti donne (circa il 60% del totale, rispetto al 38% di uomini) e dei cittadini stranieri (il 44% delle persone intervistate ha origini non italiane e proviene in prevalenza dall'Africa e dall'Est Europa), che, nel caso delle donne mette anche in luce non solo la maggior esposizione alla fragilità socio-economica, ma anche il loro ampio coinvolgimento nelle attività di cura della famiglia, foodwork compreso.

Per quanto attiene la situazione familiare, il 34% delle persone intervistate vive da sola o in coabitazione, mentre il 20% è composto da famiglie numerose, con 5 o più componenti. In particolare, poi, il 35% dei nuclei familiari comprende minori, il 12% persone anziane non autosufficienti e il 17% persone disabili non autosufficienti, che necessitano di assistenza. Nel 65% dei casi questa assistenza grava sulla stessa persona, in genere una donna, che si occupa anche del foodwork e dell'accesso ai programmi di welfare.

A dimostrazione del progressivo indebolimento dei tradizionali fattori protettivi dalla vulnerabilità (istruzione e lavoro), il 19% del campione – in linea con le rilevazioni nazionali sull'intera popolazione - è in possesso di un titolo di studio universitario e oltre e un terzo ha raggiunto la licenza media superiore (Tabella 2).

Tabella 2. Utenti del welfare per livello di istruzione

Livello di istruzione	Frequenza assoluta	Percentuale
Nessuno, licenza elementare	23	11
Licenza media inferiore	74	36
Licenza media superiore	68	33
Laurea e oltre	39	19
Missing	1	1
Totale	205	100

Fonte: nostra elaborazione

Un discorso simile può essere fatto per quanto riguarda l'occupazione: ben il 28% delle persone intervistate ha un lavoro, il 50% è disoccupato, e il 22% inattivo. Si tratta del ben noto fenomeno della *in-work poverty*, che caratterizza in Italia circa il 15% di chi lavora (uno dei tassi più elevati d'Europa) [2].

Passando alle risorse economiche, il valore medio del reddito percepito dalle persone intervistate a livello familiare è di circa 797€ al mese, anche se un numero consistente dichiara di vivere senza reddito. In particolare, l'80% del campione può contare su meno di 1000€ al mese, sommando i redditi da lavoro e i trasferimenti sociali; mentre il 35% vive con meno di 500€, molto al di sotto della soglia di povertà relativa italiana [3], anche per le famiglie con un solo componente. All'interno del campione, infine, il 60% delle famiglie con due o più componenti vive con meno di 1000€ al mese.

Per quanto riguarda l'accesso a misure di welfare economico, la metà del campione dichiara di essere beneficiaria di trasferimenti sociali: in particolare, il 60% delle persone intervistate percepisce il Reddito di Cittadinanza, la principale misura di welfare italiana di contrasto alla povertà, che – secondo i dati INPS del 2022 - raggiungeva quasi 3 milioni di individui e 1 milione di famiglie. L'importanza di tale misura nella protezione dalla vulnerabilità estrema è ampiamente riconosciuta, così come i suoi limiti, soprattutto se si considerano le rigide regole di inclusione e la sua incapacità di reintrodurre efficacemente e stabilmente le persone beneficiarie nel mercato del lavoro. Nonostante la perfettibilità della misura di policy, è fuori discussione il suo ruolo soprattutto durante e dopo l'emergenza Covid-19, quando i tassi di povertà non sono mai stati così alti da decenni. Considerando le altre forme di trasferimento monetario, il 15% di chi ha risposto al questionario (102 su 205) percepisce una pensione di invalidità o di anzianità, il 9% accede ad aiuti comunali (come l'integrazione al reddito o il cosiddetto assegno sociale), il 6% riferisce di non avere un lavoro e di percepire un sussidio attraverso il programma di cassa integrazione, mentre il 10% deve affidarsi alla famiglia e alla rete amicale per ricevere aiuti monetari (Tabella 3).

Tabella 3. Utenti del welfare per categoria di aiuto economico

Aiuti economici	Frequenza assoluta	Percentuale
Reddito di Cittadinanza	58	28
Pensione di disabilità/anzianità	15	7
Aiuti del comune	9	4
Sussidio di disoccupazione/cassa integrazione	6	3
Aiuti da famiglia e amici	10	5
Missing	107	53
Totale	205	100

Fonte: nostra elaborazione

La condizione abitativa più frequente fra gli intervistati è quella di affittuari/e (49%), mentre solo il 14% dichiara di possedere una casa di proprietà. Il 13% vive in una casa popolare, dove l'affitto è parzialmente coperto dal Comune e le bollette sono moderate dai contributi sociali; al contrario, il 12% vive in edifici di co-housing e il 12% è senza dimora e vive per strada o nei dormitori.

Le dimensioni della povertà alimentare

La dimensione materiale. Considerando la composizione delle diete come principale indicatore della dimensione materiale, insieme alle variabili legate al reddito e alle risorse economiche sopra descritte, la Tabella 4 riporta la percentuale di consumo quotidiano dei principali prodotti alimentari, individuati da Istat nell'Indagine sui Consumi delle Famiglie Italiane.

Tradizionalmente, la letteratura sui consumi alimentari associa la povertà a una minore attenzione alla salubrità e alla qualità del cibo consumato. Questa ricerca, invece, mostra come, oltre all'acqua e alle bevande calde, gli alimenti consumati quotidianamente siano proprio quelli associati a una dieta sana: il 75% del campione utilizza l'olio d'oliva, al posto del burro e di altri oli, mentre quasi il 70% consuma almeno una volta al giorno verdure e cereali, considerati per lo più la base di una dieta sana. Inoltre, il 60% mangia frutta ogni giorno e quasi la metà consuma spesso prodotti caseari. Nonostante ciò, chi beneficia di aiuti alimentari ha ancora un accesso limitato ad alcuni prodotti, soprattutto carne e pesce, che sono anche i più costosi e raramente inclusi nei pacchi donati: rispettivamente il 12% e il 23% delle persone intervistate non mangia mai questi prodotti, percentuale che corrisponde solo in parte a chi dichiara di seguire uno stile vegetariano o vegano. Alla domanda che interroga le persone sulle rinunce maggiormente legate alla propria condizione di povertà, la gran parte delle persone si riferisce alla carne, al pesce e alla frutta secca.

Tabella 4. Utenti del welfare: consumo di alimenti su base giornaliera

Prodotti alimentari consumati	Tutti i giorni (% risposte)	Mai (% risposte)
Acqua	98	0
Caffè o tè	83	5
Olio di oliva	75	6
Verdura	71	1
Pasta, riso e altri cereali	69	3
Frutta	61	2
Prodotti caseari e latte	45	19
Dolci	36	7
Altri oli	34	23
Legumi	20	8
Burro	20	32
Uova	17	5
Formaggio	16	10
Carne	15	12
Bevande alcoliche	11	68
Bevande gassate	8	52
Pesce	6	23
Salumi	5	42
Alimenti processati	4	47

Fonte: nostra elaborazione

La dimensione sociale. Nell'ambito della nostra ricerca, è emerso come più della metà del campione non possa permettersi di festeggiare fuori casa con momenti di commensalità e socialità attraverso il cibo e circa il 15% lo faccia meno di quanto desiderato. È inoltre interessante notare che, anche tra le persone in grave difficoltà, circa un quarto riesce comunque a mangiare fuori a dimostrazione di come la socialità del cibo funziona sia una necessità incompressibile a prescindere dal livello di reddito (tabella 5). E anche il dato della

'normale' frequenza dei pasti fuori casa, consumati per lo più con parenti (in quasi un terzo dei casi) e amici (in quasi un quarto) sembra confermare questa lettura (tabella 6).

Tabella 5. Risposte alla domanda "Negli ultimi 12 mesi, ha rifiutato un invito a mangiare fuori perché non poteva permetterselo?"

Hai rifiutato un invito a mangiare fuori negli ultimi 12 mesi?	Frequenza assoluta	Percentuale
Mai	74	36
Qualche volta	39	19
Spesso	45	22
Sempre	23	11
Missing	24	12
Totale	205	100

Fonte: nostra elaborazione

Tabella 6. Risposte alla domanda "Quanto spesso mangi fuori casa?"

Quanto spesso mangi fuori casa?	Frequenza assoluta	Percentuale
Mai	69	34
Raramente	49	24
Qualche volta	56	27
Spesso	28	13
Missing	3	2
Totale	205	100

Fonte: nostra elaborazione

Soprattutto per chi sperimenta situazioni più deprive di povertà (persone senza dimora, persone anziane o che vivono da sole, prove di reti parentali e amicali) la solitudine e l'emarginazione, intese come dimensione della povertà (anche alimentare), si trasformano spesso concretamente nell'impossibilità di condividere momenti di socializzazione attraverso il cibo, trasformandosi a spirale in esclusione sociale,

La metà delle persone intervistate (53%) dichiara di non poter invitare parenti e amici a mangiare a casa propria, il 16% di farlo meno di quanto vorrebbe; ma il denaro è la barriera principale solo per un quarto di chi ha risposto al questionario, mentre il 17% ha condizioni abitative molto precarie o è senza casa e il 18% non ha nessuno/a da invitare, dichiarando un isolamento sociale quasi totale.

Tabella 7. Risposte alla domanda "Negli ultimi 12 mesi le è capitato di non poter invitare amici e parenti a mangiare a casa sua perché non poteva permetterselo"

Non invito amici e parenti a casa perché non posso permettermelo	Frequenza assoluta	Percentuale
Mai	74	43
Qualche volta	32	19
Spesso	30	18
Sempre	34	20
Totale	170	100

Fonte: nostra elaborazione

La dimensione socio-emozionale. La ricerca sulla relazione tra condizione di povertà e stigma sociale è stata ampiamente approfondita da una letteratura multidisciplinare.

Essere oggetto di continui giudizi e stereotipi negativi non solo porta all'esclusione, all'emarginazione e a legami sociali sempre più rarefatti, ma ha anche enormi implicazioni sul benessere psicologico ed emotivo di chi vive questa condizione. Come mostrato nella Tabella 8, quasi un terzo delle risposte valide riporta come le persone intervistate provino spesso o sempre un senso di stress o tristezza a causa dell'esperienza di povertà alimentare. Stessa proporzione per le persone che riferiscono di non provare mai stress o tristezza, avendo probabilmente elaborato e accettato la propria condizione.

Tabella 8. Senso di stress o tristezza associato all'esperienza di povertà alimentare.

Senso di stress o tristezza	Frequenza assoluta	Percentuale
Mai	67	33
Quasi mai	28	14
Qualche volta	36	16
Spesso	25	12
Quasi sempre/Sempre	34	17
Missing	15	8
Totale	205	100

Fonte: nostra elaborazione

L'impossibilità di godere della felicità connessa con il cibo è un'altra sensazione molto frequente per un quarto delle persone intervistate (Tabella 9), soprattutto quando devono rinunciare a prodotti che desiderano o devono rifiutare un invito perché non possono permetterselo.

Tabella 9. Risposte alla domanda "Quanto pensi di sacrificare la tua felicità legata al cibo a causa della tua condizione di povertà?"

Quanto pensi di sacrificare la tua felicità legata al cibo?	Frequenza assoluta	Percentuale
Mai	87	42
Qualche volta	57	28
Spesso	31	15
Sempre	15	7
Missing	15	7
Totale	205	100

Fonte: nostra elaborazione

La vergogna è infine il sentimento che più si associa all'esperienza della povertà alimentare, così come la sensazione di stigma (generalmente associato a stereotipi negativi, alla categorizzazione, alla perdita di status e alla discriminazione, nonché all'esclusione sociale e alla progressiva emarginazione) e il conseguente disagio psicologico. Non stupisce quindi che circa un quinto delle persone intervistate nasconda la propria condizione di bisogno anche ad amici e familiari o si vergogni di essere utente del welfare.

Conclusioni

I risultati della ricerca qui presentata mostrano i diversi profili delle persone coinvolte nelle pratiche di solidarietà/assistenza alimentare a Torino e le dimensioni della loro deprivazione materiale, sociale, relazionale e psicologica. Certamente, il contrasto alla fragilità alimentare può e deve essere letto anche come tema di politica alimentare, riconoscendo le molteplici dimensioni che concorrono alla costruzione di questa condizione. Per esempio, mangiare con altri/e è essenziale per mantenere vive le relazioni sociali e la felicità, così

come lo stress o la tristezza, è anche legata alla capacità di vivere o meno esperienze alimentari sociali soddisfacenti, in ragione della stretta connessione fra dimensione sociale e psicologica del consumo di cibo (O'Connell e Brannen 2021). Tuttavia, le persone che vivono condizioni estreme di vulnerabilità e marginalità trovano in genere sostegno per lo più solo materiale (per esempio attraverso le misure di welfare del paniere alimentare, i trasferimenti monetari, i buoni acquisto, le mense benefiche); molto meno frequentemente sono coinvolte in programmi di inclusione sociale attraverso l'uso del cibo.

Note

[1] www.atlantedelcibo.it

[2] L'estrema precarizzazione delle carriere, la diffusione dei contratti atipici e il contemporaneo ridimensionamento delle misure di welfare ha ridotto il legame tra occupazione e assenza di povertà, anche in presenza di un buon livello di istruzione e/o di un titolo di studio elevato.

[3] <https://www.istat.it/it/archivio/217030>

Bibliografia

Dowler E., (2003). *Food and poverty: insights from the 'North'*, Development Policy Review, 21(5-6): 569-580.

Marchetti S., Secondi L., (2022). *The Economic Perspective of Food Poverty and (In)security: An Analytical Approach to Measuring and Estimation in Italy*, Social Indicators Research, 162, 995–1020 (2022). <https://doi.org/10.1007/s11205-021-02875-5>.

O'Connell R., Brannen J., (2021). *Families and Food in Hard Times: European Comparative Research*. UCL Press, London.

Parole chiave: povertà alimentare, welfare, politiche sociali e alimentari.

politichepiemonte

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione.



Fiorenzo Ferlaino

Direttore editoriale.
IRES Piemonte.



Francesca Silvia Rota,

Redattrice. Università di
Torino, IRCrES CNR.



Maria Teresa Avato

Redattrice. IRES
Piemonte.



Cristina Bargerò

Redattrice. IRES
Piemonte.



Davide Barella

Redattore. IRES
Piemonte.



Carlo Alberto Dondona

Redattore responsabile
IRES Piemonte.



Carla Nanni

Redattrice. IRES
Piemonte.



Daniela Nepote

Redattrice. IRES
Piemonte



Marco Bagliani

Redattore. Università
di Torino.

La Rete dei Corrispondenti.

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti – GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO** Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITer, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche di Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

05 giugno 2023

codice ISSN 2279-5030